

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

554 1622

Bellavofonte
Co. Podicissimo

Co. di Vicenzo Hoffe in
Fano

M. di Francesco
Sacra di Carmignano

Vedi Avanti: Pl. 122.

Marco Corniani

Co. degli Alvarotti

M. M.

N. 19.

LE

MM.

NI

OTTI

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

554

BRAIDENSE

MILANO

V.M.

5505

I L
BELLEROFONTE
DRAMA MUSICALE
DEL
SIGNOR VINCENZO
NOLFI

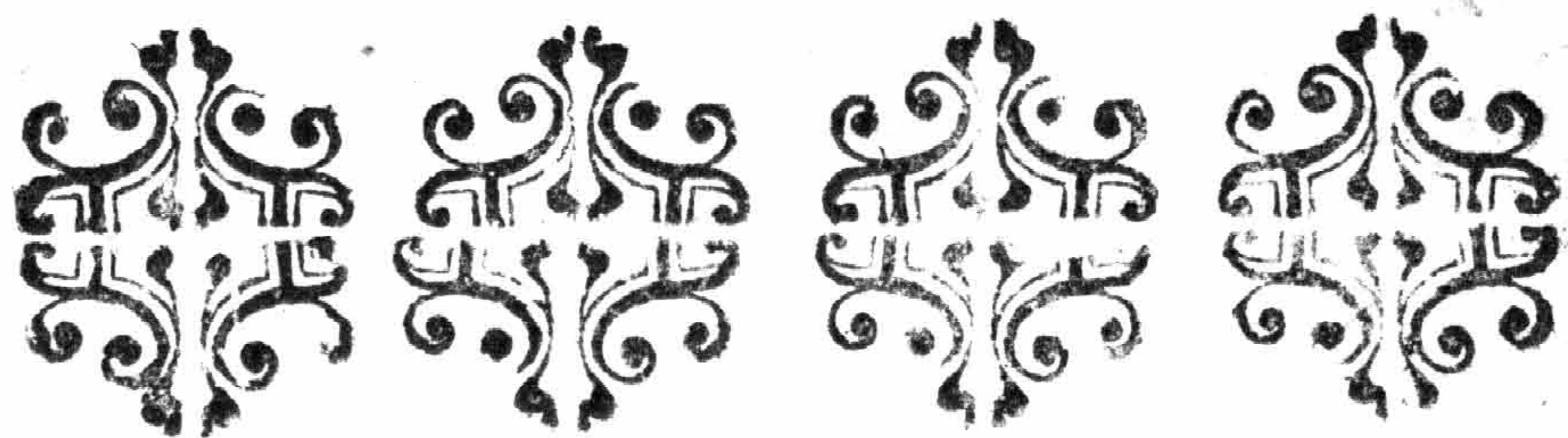
Da rappresentarsi nel Teatro
Nouissimo di VENETIA
l'Anno 1642.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XLII.

Appresso Gio. Battista Surian.



L' A V T O R E
D E L L' O P E R A .

A chi legge .

LV perdi il tempo, ò Letto-
re se con la Poetica dello
Stagirita in mano vai rin-
tracciando gl'errori di quest'Ope-
ra, perch'io confesso à la libera , che
nel comporla non ho voluto offer-
uare altri precetti , che i sentimenti,
dell'inventore de gl'apparati, ne hò
hauuto altra mira , che il genio di
quel popolo à cui s'hà ella da rap-
presentare .

Questo è vn genere di Poema, che

4
ritornato alla primiera natura del Drama quanto al canto, ma ridotto quanto al resto à diuersa coltura, secondo il compiacimento del secolo da gl'ingegni de nostri tempi, non riconosce hoggi più ne Epicarme per Padre, ne Sicilia per patria, ne Aristotile per Legislatore.

Tutte l'vfanze si mutano, e piacciono le nouità anco deprauate, disse lo Scaligero in proposito dell'Anfrone di Plauto.

S'hoggi viuessero i Crati, gl'Aristofani, i Terentij cangerebbeio forse pensiero.

Delli dui fini, che insegnò Oratio non è rimasto alla poesia, che il diletto; in questa età non han bisogno gl'huomini di imparare il viuere del mondo con gl'altrui componimenti.

Ma il punto stà, che ne anche que-

5
questo ritrouerai ne presenti fogli, perche la fauola ruuinosa per l'antichità è stata ristaurata dalla mia penna sul modello Dramatico nell'angustia di breuissimo tēpo in ordine à riceuere la perfettione dalla bellezza delle macchine, & apparati Teatrali.

E' ella quì vn corpo esanimato disposto alla viuificatione per mezzo di quello spirito, che nasce nella soauità, e ne gl'artificij della Musica composta dal Signor Francesco Saccati da Parma, e dall'armoniosa voce de più celebri cantanti d'Europa. Và nel Teatro nouissimo colà per auuētura qual la richiedi là riuedrai.

*L'Inuentore delle Macchine
à curiosi.*

Se nelle Scene, e Macchine, che io hò ordinato per rappresentarti, ò

A 3 cu,

curioso , non rintraccierai quella
 perfettione, e vaghezza, che meriti, e
 che bisognarebbe come necessitosa-
 mente poste in virtuosa emulatione
 d'altri Celebri, e nobilissimi Teatri
 in così gloriosa Patria, condona,
 Che ha preponderato in me il desi-
 derio di dilettrarti alla cognitione
 del debole mio talento.

Gradisci cortese il poco, che pos-
 so offrirti con la relatione al molto
 che bramo; le imperfettioni sono in-
 finite, lo confesso, ne mi lascio adu-
 lare dalla premura con che altri ha-
 uesse procurato forse di seruirsi di co-
 se da me prima inuentate stabilite, e
 dirò ancora conferite; quali elle si
 sieno sono certo parto semplice del
 mio ingegno.

Il sito del Teatro Nouissimo non
 può farti concorrer formalmente le
 cose, l'angustia di esso toglierebbe il

po-

poter perfettamente operare anco à
 singular architetto.

Sia questo ancora appresso di te
 motiuo di scusa, e compatimento.

Coprirà in gran modo le mie de-
 bolezze il pennello del Signor Do-
 menico Bruni Bresciano, che con la
 sua ordinaria felicità s'è adoperato
 nelle Scene; In mentre viui con-
 tento.



A 4

AR-

8
A R G O M E N T O.



BE L L A T O, & ucci-
so Glaucò della stirpe d'Eolo
Rè d'Effira da Preto Rè
d'Argo nel sacco della Città
Metropoli fù per sorte da
Minocle soldato Argiuo rapito l'unico he-
rede ancor bambino di quel Regno; quegli
e per pietà del fanciullo, e perche non ha-
uea prole, nascosamente in Argo lo con-
dusse, e nelle sue Case, come proprio figlio,
Bellerofonte chiamandolo, lo nudrì: Diuen-
ne questi valoroso, e gentile, onde nella Re-
gia Corte sopra d'ogni altro fù favorito.

Anthia giouane moglie di Preto di lui
stranamente inuaghita gl'offrì più volte
gl'affetti del cuore, mà egli con generosa fe-
de li ricusò; fin tanto che cangiato ella
l'Amor in odio, al vecchio marito di teme-
rario tentatiuo amoroso per reo l'accusò, e
per tale lo giurorno quattro mentite lagri-
muccie sul ciglio, e pochi finti sospiri sul
labro.

Credè egli ageuolmente, e per non lasciar
impunita l'atrocità del delitto, ne palesare
l'om-

9
l'ombra de' proprij dishonori, ad Ariobate
Rè di Licia suo Socero, sotto specioso pre-
testo l'incamminò, ma con secreto foglio fece
noto à quel Rè, come per gran ragione di
Stato bramaua morto Bellerofonte.

Ariobate inteso il voler del Genero, al-
l'impresa delle Amazzoni prima, e poscia
à quella de' Solimi inuiollo, d'onde non sen-
za stupore per gl'euidenti perigli vincito-
re se ne ritornò, onde ammirato il di lui va-
lore nella propria Reggia trà i più stimati
lo ritenne.

Morto Preto, Anthia rimasta Regina di
quei Regni per riuedere il Padre à Patera
condotasi, ritroua quì l'inimico uiuo, e
gradito, e contro di lui rauuinati ella gl'o-
dij, procura ch'ei sia mandato al combat-
timento della Chimera, d'onde parimente
Vittorioso tornando, prende ella consiglio
di riamarlo.

Non gradisce Bellerofonte i rediuiui
amori di lei, perche il suo cuore s'era con-
secrato in voto alla bellezza di Archimene
sua sorella.

Con impensato accidente ordito dalla
gelosia d'vn'altra amante come seduttore

della figlia d' Ariobate, e vantatore di Re-
gia stirpe, vien condotto prigione.

Quiui scopertosi per vero Rè d' Effira,
Anthia già pentita, e risoluta di viuere in
istato di priuata fortuna, il Regno gli ren-
de, e del suo ad Archimene fatto vn dono,
con lieti himenei trà di loro, si dà fine alla
fauola.



A L

SIGNOR VINCENZO

N O L F I

PER IL BELLEROFONTE
suo drama Musicale.

O D E.

M I R O Nolfi domar l' Eroe Corinto
Gemino mostro in sù le licie arene,
Qui l'horrenda Chimera auuien
che suene,

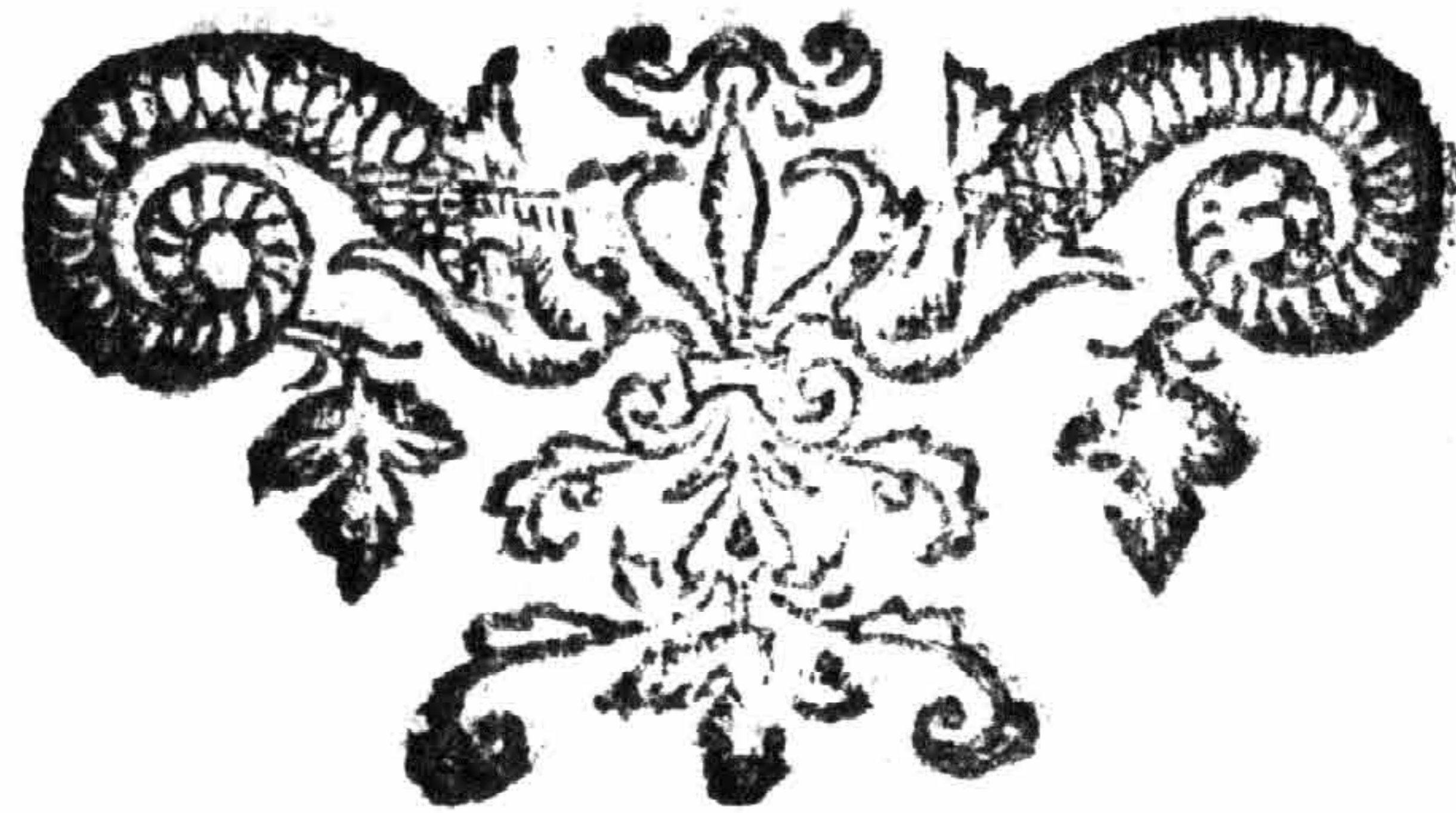
Qui dal Casto cor suo Cupido è vinto
Lusinga femminil fiamma non desta
Di lasciuo desio nel sen pudico,
Onde il cor ch'amò pria reso nimico,
E macchina vendette, e offese appresta;
Ma che! giouan l'offese, e fra perigli
Ha sentiero à la gloria anima grande,
De la fama i sudor, che'l grido spande

A G Son

Son de i sudor di lei pregiati figli.
D'innocente virtù difesa è l'etra,
Per lei non s'arma irato, e non s'oscura
Vota à suoi danni in van, che nulla cura
Di strali Aletto acherontea faretra;
Quindi à Bellerofonte, che al spietato
Flagel di Magistea battaglia moue
Assicura le palme in guise noue,
Fauor de numi, vn corridor alato
Già riede trionfante, e i lici plettri
Cantano i Lauri suoi, felice Sposo
Già l'amor suo possede, e già fastoso
Stringe con regia man gl'auiti Scettri.
Ma ben Vincenzo hoggi vantarti puoi
D'aggiunger alti honori al grã guerriero,
Che per volar di maggior glorie altero
Troua miglior Pegaso i Carmi tuoi.
Fender de l'aria i campi alhor lo scorse
Appena il ciel de l'odorata aurora,
Ma in virtù di tua Musa alma, e Canora
Famoso volerà da l'Austro à l'orfe.
Mete eccelse però tocchi, ed arriuui
Gran cigno d'hippocrene, onde se canti
Del fortissimo heroe l'impresè, e i vanti
Emuli l'opre sue mentre le scrui.
Sù i vanni di Virtù con bel desio

Vole

Voli ardito à predar gloria verace,
E mostro più crudele, e più vorace
Sotto la cetra tua cade l'oblio;
Onde à tanto paraggio, e di valore
Ad eccessi sì rari è l'Adria incerto
Ne scerne ben la maggiorāza, e'l merto,
Fra i pregi del guerriero, e del Cantore;
Pur se quei per te viue, ed è sua fama
La tua penna immortal son tue le glorie,
Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,
Ma da te vinto ei vincitor si chiama.
Hor mentre altrui tua dotta mano eterna,
Per te la sua fatale Atropo allente
Tardi l'aurata tua Culla lucente
Trono ti sia ne la magion superna.



PER

P E R L E D V E

SVBLIMI CANTATRICI

DEL TEATRO NOVISSIMO
*nel Bellerofonte del Signor
 Vincenzo Nolfi.*

Dell'Autore.

C Vesti in forma mortal spirti candori,
 Che sul Tebro uestir corporeo ammato,
 Ne flutti d'Adria Illustre eccoli intanto
 Per mieter glorie à seminar stupori;
M esce in loro sì ben voci, e splendori
 Con alterne vicende e l'occhio, e'l canto,
 Ch'in discorde armonia con egual vanto
 Fan soncordi à lor voti anime, e cori.
V enghin gl'Ulissi à proua in queste arene,
 E poi vantin se ponno in sordo legno
 Hauer passato il mar de le Sirene;
A nzi quì fermi il corso ardito ingegno,
 Che di non gir più là soua le scene
 Queste due grã colonne hã posto il segno.

SO-



SONETTO IN LODE

Del Signor Francesco Sacrati

Compositore della Musica.

*Dell' Illustrissimo Signor Conte Paolo
 Feretti d'Ancona.*

D iede Fama immortale al Natio suolo
 La mortal penna di quel grã Marone,
 Che qual nouello Alcide, ò qual Giasone
 Alla Patria, à se stesso ernessè il volo
 Te col tuo nido, de maggiori al Ruolo
 La tua Gloria, ò Sacrati, in alto espone,
 Ond'è ch'ogniun ti crede al paragone,
 Quasi germe di lui, degno del Polo.
M a ti stimo io di quello anzi maggiore,
 Poi che, s'ei rese alla sua bella Manto
 Pregio sublime, e diè infinito honore,
 Egli solo lo fè, col dolce canto,
 A Parma, hor tu ne l'Adria à tutte l'ore
 Con i Canti, e col suon dai nobil vanto.

PER-

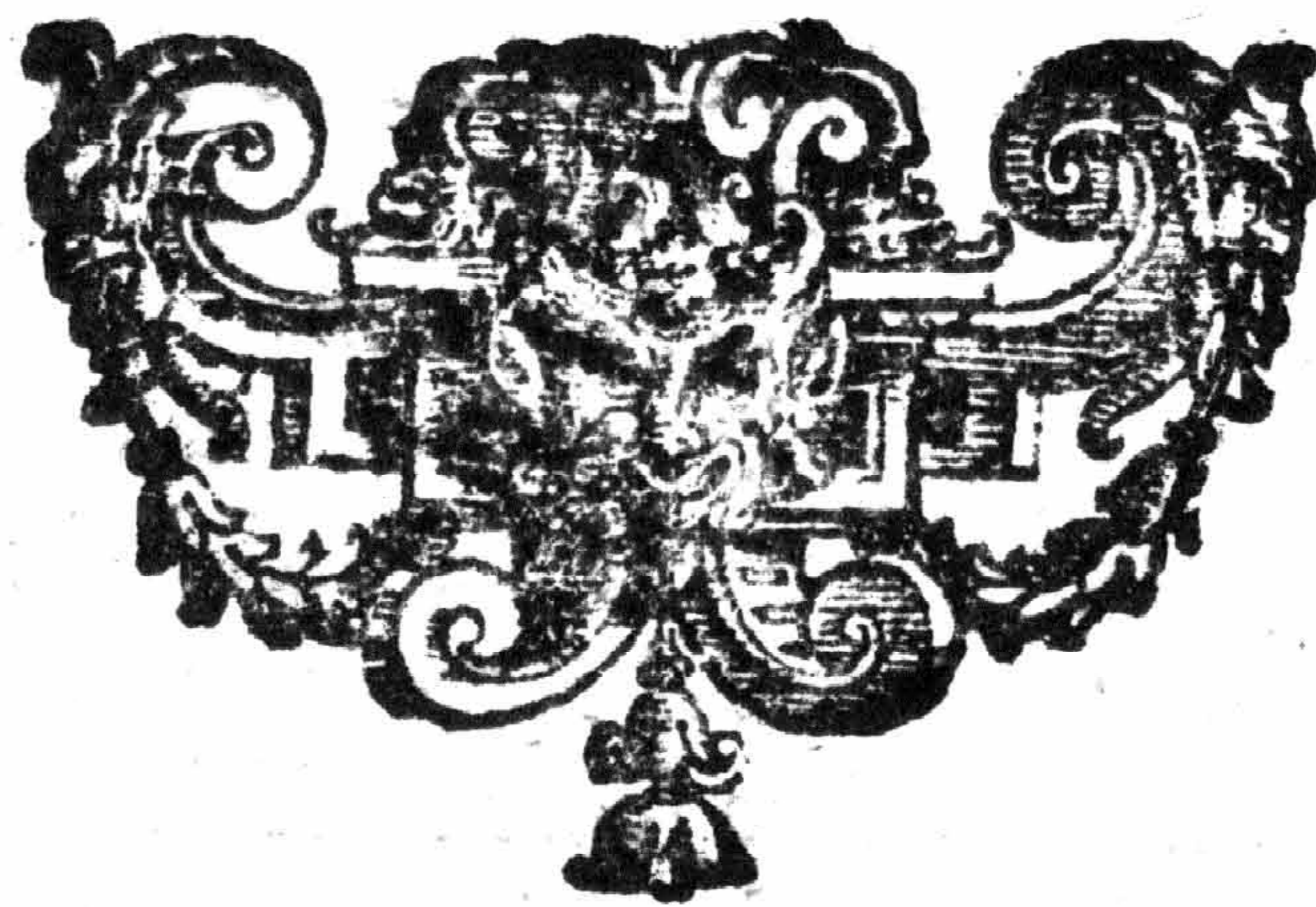


PERSONAGGI DEL
Bellerofonte.

Innocenza
Astrea } Prologo.
Nettuno
Ariobate Rè di Licia.
Paristide suo Capitano.
Anthia figliola d'Ariobate Regina
d'Argo, e d'Effira.
Delfiride sua nodrice.
Melistea Dama di Corte figliola di
Paristide.
Minocle Vecchio Padre creduto di
Bellerofonte.
Bellerofonte figliolo di Glauco già
Rè d'Effira, e creduto di Minocle.

Ar-

Archimene figliola d'Ariobate.
Eurite sua damigella confidente.
Diana.
Minerua.
Venere.
Amore.
Anterote.
Eolo.
Anfitea sua moglie.
Choro de Sacerdoti di Giove.



PRO-



PROLOGO.

Innocenza: Astrea: Nettuno.

Innoc. **I**Roppo stendono oime la
frode, e'l vitio,
De la lor Tirannia uan-
sto il confine,

Onde sol resta entro à spelonche alpine
A l'innocenza appena horrido hospitio!
Ne sol misera me Città superba,
Ma da se mi discaccia anco vil tetto,
E fin la maestà d'un Regio petto,
Un raggio pur del mio candor non serba:
Patara più d'ogn'altra, auuida brama
Hoggi le glorie mie far Infelici;
Patara quì crudel Reggia de Lici,
Mentre à Bellerofonte eccidij trama.
Ma perche non m'opprima; Astrea cortese
Di quei stellanti, e sempiterni giri
Lascia deb lascia i lucidi Zaffiri,
E quà giù scend' ratta à mie difese.
Altr. A tui prieghi lamentabili

Miei

Miei soccorsi non si nieghino,
Ma per te pronte s'impieghino
L'ire mie più formidabili
Proueran quei mostri horribili
Del mio brando i fieri sibili.
I trionfi ch'hoggi spera
Frode rea non otterrà,
L'aurea mia fatal statera
Tanto mal soffrir non sà,
Lusinghiera, e finta fè
Cade al fin sotto il mio piè.
Innocenza meschina
De le sciagure tue, de tuoi gran danni
Ben con ragion t'affanni
Fatta dal cor humano
Essule, e peregrina.
Inno. Astrea che prò s'il mio lagnar è va-
Altr. Soffri, ch'al fin tal hora (no?
Quel cieco sen, che ti disprezza, e scaccia
Conosciuta t'adora;
Non gir già nò da Patera ramingha,
Contro Bellerofonte empia congiura
Di sfrenato furore
Le sue ruine indarno hoggi procura.
Gione fulminatore,
Che tutto vede dal celeste Regno
Non

20 PROLOGO.

Non vuol, che la sua prole
 Oppressa cada al fulgorar d'un sdegno.
Inno. Dunque sotto la fè di sì gran Nume
 Mi fermerò sicura.
Astr. Sì che à tuo prò sarà mio giusto Zelo.
 Indi già, che sbandita
 Dite non men stanza non ho più in terra.
 Riuleronne al Cielo.
Net. O leggiadra Donzella
 Gemma de l'universo i cui splendori
 Involano gl'honori ad ogni stella:
 Come lieto hor ti miro
 Così dopò futuro
 Lungo, e torbido oblio nel bel sereno
 Di secolo felice
 Con invidia de l'etra,
 Ou'essule hor ricouri
 T'accoglierò lietissimo nel seno.
 Tempo verrà, ch'ad onta di Natura
 Sù l'instabil mio dorso
 Alzerà stabil Reggia altere mura:
 In questa trouerai gl'estinti pregi
 Qui la tua stanza, e qui per te vedransi
 Tra'l salso humor de flutti
 Non le Veneri nò nascer i Regi.
 Onde con nobil grido

An-

PROLOGO. 21

Andrà sù l'ali de la fama à volo,
 D'Adria temuto, e riuerito il lido.
 Mira colà, che sorge
 Opra del mio poter la bella immago
 Gloriosa, e superba
 Qual ne l'idea del fato hor si riserba.
Astr. Questo è dunque il bel nido
 Ou'io rintraccierò l'età de l'oro?
 O caro albergo, e fido
 Trà velami del ombre ecco t'adoro.
 Deh perche da gl'abissi
 De secoli volanti hor non son giunti
 A tante glorie mie gl'anni prefissi,
 Ch'hor hor vorrei cangiare
 Col palaggio del Ciel Reggia del mare.
Net. Le più ricche maremme
 Del mio gran Regno ondofo,
 Quant'han di pretioso
 Vuò che serbin per te coralli, e gemme.
Astr. Qual Astro più benigno in Ciel fiam-
 Oprarò, che risparmi (meggia
 Tutti gl'influssi suoi per questa Reggia.
Inno. Ed io farò, che la virtù destini
 I suoi degni sudori
 Ad inassar per le tue glorie eterne
 Palme vittrici, e trionfali allori.

Net.

Net. y Città sopra qualūque il mondo am-
 Astr. Saggia ricca e gentile, (mira
 Inn Son de le tue grandezze vn'ombra
 Sparta Atene, e Stagira (vile
 Quindi vedranno i secoli futuri
 Correr à i lidi tuoi gonfio di lumi
 Per tributarti il Ciel conuerso in fiume.

Il fine del Prologo.



AT-



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Ariobate Rè di Licia: Paristide
 suo Capitano.

Ario. **M** Spettar ne la Reggia An-
 thia mia figlia,
 Di bramato diletto
 Non m'ha permesso impetuoso affetto;
 Se contro i riti, e gl'usi
 Del Licio fasto à questo lido io vegno,
 L'esser Padre mi scusi.

Paris. Ciò, che dal fasto di superbo Regno,
 Negasi à Regio piede
 A paterna pietà ben si concede;
 Ma qual degna cagione à queste arene
 La tua figlia conduce?

Ario. A consolar sen viene
 De miei canuti di l'ultima luce.

Paris.

Paris. Quello stato, che geme
Sù rogo ancor fumante il suo Signore,
Vedoua herede abbandonar non teme?

Ario. Nò custodia maggiore
Colà non si richiede,
Oue del Prence à prò veglia la fede;
Adora Argo, & Effira
Hoggila figlia mia la sua Reina,
Ne più Preto sospira:

Paris. Germe d'Ariobate, al cui retaggio
S'il Ciel dona corone, e porge palme
Ben con ragione à dolce, e fido omaggio
Rapisce i sensi, ed incatena l'alme;
Ma Sire, one si troua
Bellerofonte ardito?
Il non vederlo al Regio fianco vnito
È merauiglia inusitata, e noua.

Ariob. A Paristide mio nulla si celi;
Preto d'Anthia consorte,
Perche l'eccidio suo per me seguisse
Mandollo à la mia Corte,
Nò ne sò la cagiò che me l'ascese. (Stimo;

Par. Nò puote esser, che grāde. Ar Io tal la
Quindi à te, ch'eri alhor Duce supremo
De gl'esserciti miei tosto l'iuuio,
E con foglio secreto

Ch'o-

Ch'oue Marte più ferue, ou'il periglio
Maggior si scorge il ponga, io ti comādo.

Paris. Et' vbbidiy Signore
Ma vinse ogni periglio il suo valore.

Ario. Debello, ben m'è noto,
Teco i solimi fieri,
E le guerrieri Amazoni superbe;
Così tornato in Licia, in questa terra,
Trà la pace mostrossi (ra.
Nò mē saggio, e fedel, che prode in guer-
A l'hor de la sua morte
Tra me stesso troncai la ria congiura,
Folle ben è colui,
Che per piacer altrui di se non cura.
Hoggi perche perenni
Siano i seruigi suoi ne la mia Reggia
L'hò destinato al nodo
D'vn Imeno, che sua virtù pareggia.

Paris. Generoso pensier l'ammiro, e lodo.

Ario. Hor perche non sò quali
Habba verso di lui mia figlia i sensi
Altre cure gl'imposi;
Fora ben graue errore,
A chi vien per conforto, e per diletto
Contaminar à prima vista il core.

Paris. Di grā Rè saggio accorgimēto degno;

B

Mi

Ma vè Signor, che la Regina il molo
Già preme, e vien uer noi scesa dal legno:

S C E N A S E C O N D A .

Ariobate: Anthia: Paristide .

Ar. **F**iglia, ò figlia diletta, e qual benigno
Astro del Cielo à me ti ricòduce?
Di quest'occhi hoggimai languidi, e foschi
Luce serena, e chiara,
De le viscere mie parte più cara:

Anth. Riuerito mio Sire,
Amato Genitore
A te m'hà tratto ossequioso amore:
L'Heredità di due possenti Regni,
I richissimi arredi, i Regij tetti,
Il veder à miei cenni
Vbbidienti i popoli soggetti,
L'arche cariche d'or, curue d'argenti,
Stimo lieui ornamenti;
Il mio pregio più degno, il maggior dono
È che tua figlia io sono.

A 106. E la più viua e maggior gloria mia
È ch'io tuo Padre sia,

Ma

Ma dimmi è qual prouaste,
Placido, ò tempestoso
De le campagne fluttuanti, e vaste
Il sentier periglioso?

Anth. Sotto il mio pino alato
S'in curuar giouinette, e chete l'onde,
Con dolcissimo fiato
Scherzar trà le mie vele aure seconde,
I più canuti flutti,
Nel più cupo del sen Theti ritenne,
Ad Aquilone, à Noto
Eolo tarpò le penne;
Quindi tranquillo il mar lucido il polo,
L'aer sereno, e fido
Entro à breue soggiorno, e quasi à volo
Hò felice approdato à questo lido.

Ario. Lodato il Ciel, che mira
Le diuote richieste
Sempre con grato ciglio,
Opportuna giungeste;
D'huopo hã gl'affari miei del tuo cōsiglio

Anth. Impotente sostegno
A Regij affari è femminiil ingegno .

Ar. D'Archimene tua suora il quarto lustro
Già gl'himenei richiede
Vuò, che pronubo sia

B 2 Sol

Sol il consiglio tuo, sol la tua fede.

Anth. Quãto dar puote un cor fido, e deuoto
Hoggi consacro al tuo voler in voto.

Ario. Horsù si vadi in Corte, e tu precorri
Paristide fedele il nostro arriuo,
Fà noto ad Archimene
De la suora il venire.

Paris. Tanto farò mio Sire.

S C E N A T E R Z A

Minerua: Diana.

A due. } **A** Vre belle, aure leggiere,
Che scherzate in grembo
Lusinghiere (a i fiori,
Per rapir quei dolci humori,
Ch'in rugiade pretiose
Donò loro alba di rose,
Solleuate il vostro volo
Verso il Polo;
Serenar gl'aeri prati
Hoggi denno i vostri fiati
O dorati, Delicati.

Miner. Saggio core, alma guerriera,
Ch'arse incensi al Nume mio,

Hog-

Hoggi, ch'io
Scendo giù da l'alta sfera,
Tributarie à miei fauori
Portin palme, e sparghin fiori.

Diana. Folte selue opachi boschi,
Ch'al mio lume dileguati
Gl'horror foschi
Fate scorno à più bei prati
Con soaue mormorio
Festeggiate il venir mio:

A due. Aure belle

Miner. Se Giove il Padre mio
Ogn'innocente oppresso
Prende di solleuar cura, e pensiero
Ben con i aglio m'è in via
Del gran Bellerofonte
Hoggi teco Diana a la difesa

Il Generoso, il forte
Nacque del suo retaggio;
Giusto non è, che cada
Acieco oltraggio di calunnia ardita
Chi per sangue, e virtude
Degno è d'eterna vita.

Diana. Minerua protettrice
Sarai tù del valore,
Ed io preseruatrice

3

del

Del suo pudico core;
 Quindi armerassi in vano
 Contro l' Illustre Heroe perfida mano.
 Non temer dee di fera inuidia il morso
 Chi porta di virtude armato il seno,
 Ch' il Ciel chiaro, e sereno
 Tutto benigno impiega il suo soccorso.
 Nō hà d' huopo d' allor chioma innocente,
 Nò nò, che sol sì, sì
 Empia testa ferì folgor stridente.

S C E N A Q U A R T A.

Melistea: Minocle.

Mel. **V** Dite amanti, udite (cende;
 Noui scherzi d' amor, strane vi-
 Ei per Bellcrofonte il cor m'incende,
 Questi fugge, e s'adira;
 Minocle il genitor per me sospira;
 Chi per somma ventura
 Haurei d'hauer per Padre
 D'hauerlo per amante hò per sciagura:
 S'altro predar non puote
 La mia beltà; (e pur io bella sono)
 Che vn cor curuo, e cadente,
 Come

Come fregio impotente
 Natura io te'l ridono;
 Fiori de le mie gote
 Se verdeggiar sul margine neuoso
 D'una vicina morte
 Solo v'è dato in sorte;
 Senza aspettar l'ineuitabil morso
 Del fiero tempo edace
 Sforiteui hoggimai quanto vi piace.
 Chiome scotete l'oro;
 Perde i pregi, nascosto
 Sotto chiaue senil, ricco Tesoro:
Ma che folle dich'io? portate, ò venti
 Con voi pensier sì disperato e stolto;
 S'affinino sul crin gl'ori lucenti.
 Purpureggino à gara i fior sul volto
 Cresca pur la bellezza;
 Forse vn giorno, e chi sà?
 L'amor mio gradirà, chi lo disprezza:
Min. Pensier sospeso hà qui cōdotto il piede
 Senza cagione, e Melistea ritrouo;
 Come presago è de gli amanti il core.
Melis. Giouinetto amatore,
 Leggiadro ecco sen'viene;
 Se non fosse scortese atto villano
 Fuggirei le mie noie, e le sue pene.
 B 4 Min.

Min. E come? e perche sola
 Quì bella Melistea già che festeggia
 Per l'arriuo d'Anthia tutta la Reggia?
 Dama di te più vaga, e più gentile,
 Non vanta hoggi la Corte.

Melis. Ha strepitose gioie il cor à vile

Min. O felice mia sorte,
 Ch'agio sì caro a fauellar mi porge;
 Ch'io t'ami anima mia troppo t'è noto,
 Colpa non del mio cor, di tua bellezza;
 Mio pudico desire
 Non brama nò, ne chiede
 Di furtiuo amatore
 Non lecito gioire,
 Col nodo d'Imeneo vuol la tua fede;
 Nobiltà mi lasciar gl'au, e ricchezza,
 Honori il nostro Rè, tù quella sei,
 Che sola puoi far lieti,
 Senza te sfortunati, i giorni miei.

Melis. Minocle homai canuto,
 Satio del primo nodo al parer mio,
 Pensar douresti à gl'Imenei del figlio:

Min. Io chieggiò l'amor tuo, non il consiglio;
 Se Venere non sdegna
 Di vecchio, Zoppo in sen dolce diletto,
 E l'alba in grembo al suo Titon riposa

Per-

Perche uo i tù ritrosa
 Abborir il mio letto?

Melis. Sai pur, che non contente
 De maritali amori,
 Quelle cercano alfin furtiui ardori.

Min. Questo poi non conuiene.

Melis. Anzi d'impari nozze
 Son meritate pene.

Min. Più soma di pensier, che corso d'anni,
 Imbiancato m'ha il crine;
 Onde fuor, che l'aspetto
 Ho giouanile ogn'altra cosa al fine. (i fiori)

Melis. Non tra le neui, Amor scherza tra

Min. Hanno al pari de i fior le neui ardori:
 Follia di van desire
 E il ricercar vn giouinetto amante,
 Che ha cor sempre inconstante,
 Che ha piè sempre fugace.

Melis. Pur inconstante, e fuggitiuo ei piace.

Min. Senti bella mia cara;
 Tutto d'oro trapunto
 Sù celureo color drappo lucente
 Mercai per te da Babilonie arene
 Di gemme più brillanti, e più serene
 T'hò contesto vn monile,
 Di margherite ellette

B. 5

T'hò

T'hò fatto fabricar vezzo gentile;
 Questa Corte non fia, che già mai vedi
 De tuoi, se mia sarai,
 Più pretiosi, e peregrini arredi.

Melis. Esca da cor venal da mente auara,
 Son Minocle i tuoi domi,
 Più, che ricchezza povertà m'è cara:

Troppo male il cor consiglia
 Gioumetta,
 Semplicetta,

Ch'ad amar vecchio s'appiglia;
 Solchi son le rughe annose
 Per cipressi, e non per rose;
 Sol parole

VeZZi, e fole, e poi buon prò;
 Vecchio amante altro non può.

Fior d'April, sù verde stelo

Vigoroso,

Odoroso

Si conserua, e non trà'l gelo,
 Che sfiorito langue in breue,
 S'hà per culla vn crin di neue;
 Sol parole

VeZZi e fole, e poi buon prò
 Vecchio amante altro non può
 Non fia ver, ch'io t'ami nò.

Min.

Min. Volgimi pur le spalle,
 E le piante fugaci,
 Che così più m'accendi, e più mi piaci.
 Maledetti questi anni
 Cagion d'ogni ripulsa, e d'ogni male
 Deh perche non tardai? pur hebbi l'ale
 A comparir al mondo;
 Mà render non mi voglio,
 Rinouerò gl'assalti,
 E di vincerla un giorno anco hò speranza,
 Ch'à prieghi de gl'amanti,
 Cade all'indietro femminil costanza.

SCENA QUINTA.

Anthia: Ariobate.

Anth. **E** Pur veggono, oime questi occhi
 Sire ne la tua Corte, (miei
 Viuo, e carco d'honore,
 Chi nel grembo di morte
 Incenerito ritrouar credei?

Ario. Di chi parla costei?

Anth. L'empio Bellerofonte, il traditore
 Fastoso, e non curante
 D'un'oltraggiata figlia,

B

G

In

In faccia al genitor v'è trionfante?

Oh sprezzato, oh tradito

Infelice marito,

Oh Dio, già ch'io non posso

Suenar quel empio seno

Da me troncar quell'esscranda testa,

Altro al mio duol non resta

Per far maggior de l'inimico il vanto,

Che uersar l'alma à stilla à stilla il piato:

Ario. Frena il pianto, el dolor, che regal so-
E' di calcar indegno (glio,

Lubrico piè di femminil cordoglio.

Anth. Inaspettato duol fà, che trabocchi

Cor anche Regio, e grande,

De le lagrime in sen spesso per gl'occhi.

Ario. Gran tempo è ch'io bramai

Di saper la cagion d'odio sì fiero. (terro

Anth. Che prò? V'ua pur, v'ua il seruo al-

Frà le gioie, e gli honori,

Frà'l dispetto, e la noia:

La disprezzata Figlia

Disperata sen muoia.

Notti mie senza sonno

Mancauan solo, oime questi pensieri

A l'orfane mie piume,

Ai freddi lini, à i vedoui origlieri.

Ario.

Ario. Troppo in preda à gl'affanni

Doni i tuoi sensi Anthia, chetati, e credi,

Eh'amo te più, che'l seruo,

E che son pronto à ristorarti i danni;

Ma dimmi in che peccò Bellerofonte?

Ant. Graue fù l'error suo. **A.** Tal io lo stimo

Ant. E non merta perdō. **A.** Forse egli offese

La Real Maestà? **Anth.** Così cred'io,

Ar. E nō lo sai? **An.** Lo sò. **Ar.** Perche sospesa

Dunque à me non lo sueli?

Anth. Hor che dirò? Sì sì: Senti Signore.

Dopò febre letal priua di speme

D'ogni salute la corporea salma

Di Preto mio, sù gl'orli de la vita

Già palpitante agonizaua l'alma;

Quand'ei con fioca voce à se mi chiama;

Amatissima mia cara consorte

(Mi dice) à la tua man lo scettro io dono

De miei Regni, al tuo crin dò le Corone,

Che poss'io più; ma vedi,

Vedi, che morto resti.

S'à quest' hora non è Bellerofonte,

Questo sol tenta, e chiedi,

Odi, non sono i miei non son già sdegni,

E; ma non lice il dirlo

Alta cagion di conseruarti i Regni.

Hor

Hor vorrai dunque, ò Padre,
 Che nel più bel seren de miei verd'anni
 Trà l'ombre de sospetti
 V'ua sempre in affanni?
Ario. No, nol consenta il Ciel, tosto vedrai
 Quanto la tua salvezza,
 Più che quella di lui procuri, e brami;
 O là; Bellerofonte hor hor si chiami:
 Quindi poco lontano
 Soua scoglio romito (no;
 Alberga un fiero mostro vn mostro stra-
 Flà di Leone ardito
 La superba ceruice, il petto, e l'unguia;
 Veste d'hispida capra il ventre e'l dorso,
 Stende di gran serpente
 Lunga coda squamosa
 Con cui sferzando il suol, l'aer afforda,
 E da la fauce ingorda
 Vomitando sen v'è fiamma fetente;
 Questi de l'human sangue
 Famelico, e digiuno,
 Scaltro trà i sterpi, e tacito s'asside,
 D'onde con strage horrenda
 I pescatori, e i nauiganti uccide.
 Ogni fera lo fugge,
 Lo paucntan gl'armenti,

D'o-

D'ogni prode guerriero
 Sia pur grande il valore,
 Che perde al suo furore;
 A contrastar con quest'horribil fera
 Manderò l'inimico;
 Quiui ucciso, e sbranato
 La tua salute haurai da la Chimera.
Anth. Gratie ti rende il cor già serenato.

S C E N A S E S T A.

Bellerofonte: Ariobate: Anthia:
 Minocle.

Belle. **C**He mi commandi, ò Sire?
 Tutte le voglie hà pronte,
 D'Ariobate à i cenni
 Il suo Bellerofonte.
Ario. E di lui à gl'honori
 Ariobate hà pronti i suoi fauori.
 Gran tempo alto pensiero
 M'ange, e turba la mente,
 Ch'un mostro auuido, e fiero,
 Ch'vna belua vorac,
 Del bel Regno di Licia,
 Tutta struggi la pace;

La

La Chimera dich'io, ch'al nome solo
 L'aer impallidisce, e trema il suolo:
 Questa vorrei, ch'il tuo valor vincesse,
 Bramo, che la tua destra
 A gl'eccidij di lei pronta si stenda,
 Perche vittorioso (da:
 Nel Tēpio poscia il fiero Teschio appen-
 Belle. Ogn'Impresa, che vegna
 Signor dal tuo voler m'è lieue in carico;
 Andrò ben tosto al varco,
 Pugnerò con la fera,
 Non fia già mai, che temi
 Bellerofonte nò Mostro, ò Chimera.
 Ario. Ed io men uado à prepararti i premi.
 Min. O troppo incauto figlio,
 Troppo pronto à tuoi danni.
 Bell. Ed eccoci à gl'affanni.
 Min. Contro mostro sì horrendo?
 Ben deuo farti intanto,
 L'essequie, ohime col pianto.
 Bell. Lacrime intempestiue
 Non son già morto, e se morissi al fine
 Qual gloria è poi maggiore
 Ch'in seruigio morir del suo Signore.
 Min. Ah ch'egli è il tuo Tiranno,
 Questa con l'altre perigliose imprese.
 Hora

Hora accorto mi rende,
 Ch'egli non le tue glorie ama le offese.
 Bell. Da vn Rè sì giusto, e pio,
 Tradimenti mercar non può già mai
 Il fedel seruir mio.
 Min. Importate cagion, ch'ho d'ètro il petto
 Fin hor tenuta occulta,
 Eccita con ragione il mio sospetto.
 Bell. A me Padre si sueli;
 Min. Dir lo vuò sì, ch'i Cieli
 Mi dettan le parole;
 Non sei già tu mia prole;
 Figlio di Glauco sei gran Rè d'Effira,
 A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto.
 Bell. Che merauiglie ascolto?
 Min. Perì nella difesa
 Glauco il tuo Genitore,
 Fosti à l'hor da me tolto
 Bambin, dal seno à tua nutrice amante,
 Che cadde uccisa, ancor in fasce auuolto.
 Bell. Figlio del Rè d'Effira?
 Successor di quel Regno?
 Accidente impensato;
 Ben con ragione aspira
 A l'amor d'Archimene
 Mio core innamorato;
 Ma

Ma se fin hor gl'ardori,
 M'ha sepolti nel sen ferma credenza
 Di fortuna ineguale
 Fuggan pur i timori,
 Ch'anch'io Regio ho'l natale.

Mim. Ciò forse noto al Rè, scaltro procura
 Il tuo morir con speciose imprese;
 Vuol la figlia così render sicura;
 Hoggi, ch'astro cortese
 Apre il sentier per ricondurti al Regno,
 Hor, che lungi è costei, colà ti porta;
 Haurai da me tal segno,
 Haurai sì fida scorta,
 Ch' in breue; così spero;
 Sorgeranno a tuo prò gl'honor sepolti,
 E trouerai nel ruinoso Impero
 Le perdute corone, e i scettri tolti.

Bell. Impresa troppo ardità,
 Loco mal cauto, altroue
 Di sì gran cose à fauellar c'innida!

643
 643

SCÈ-

SCENA SETTIMA.

Archimene sola.

Arch. **I**nfelice Archimene,
 Per trannia d'Amore
 Nata al pianto, à le pene
 Riserbata al dolore:
 Amo Bellerofonte;
 Ma di stato ineguale
 Conuien che le mie fiamme in seno io celis
 Oh terra, oh mare, oh Cieli
 Benda, e scettro, che vale?
 Che val ricco Tesoro;
 Se per serbar di loro
 L'alto pregio, e la fama
 Fuggir conuien, chi s'ama?
 Sò già, ch'il Padre mio
 Di tanti à la richiesta
 M'hà destinata, oh Dio
 A stranieri himenei di regia testa;
 Di contradir non lice al genitore,
 Ch'io tradisca me stessa men conuiensi
 Vuò profeguir quel che più volte oppressa
 Da tal pensier mi consigliò già il core

Fin

Fin del nome d'amore,
 Non che de l'arti sue scaltra mi fingo
 Semplicetta, & ignara;
 Sol di musiche note,
 Dè l'arpa armoniosa,
 Dei dilette di flora
 Inuaghita, e bramosa;
 S'allungheran mie nozze,
 Scoprirò, s' à l'affetto
 Di Melistea perduta, e sospirante
 Corrisponda cortese
 Bellerofonte Amante
 Amor queste mie frodi
 Non t'arrechino offese
 Da te mio cor apprese,
 Ch'è di gioir indegno,
 Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

SCENA OTTAVA.

Melistea: Archimene: Eurite.

Melis. **F** Ace vibra, e strali auuenta
 Amor empio, Amor crudele,
 E quel sen, ch'è più fedele,

Quel-

Quello, ohime viè più tormentato,
 Dunque caut a, fuggirò?
 Ah nò nò;
 Cor codardo
 Fugga il foco, e tema il dardo;
 Io non già;
 Senza aculeo il mel non vâ:
 Arch. Melistea non si vede, e non si sente
 Chi non si senta, ò veda
 Sempre à cantare, à fauellar d'Amore.
 Melis. De gl'affetti del core
 E' la mia lingua herede,
 Onde di quel ch'abbonda
 Solo à cantare, à fauellar s'auezza;
 Arch. Che cosa è questo Amore,
 Ch'il tuo cor tanto apprezza?
 Melis. Cara gioia del seno,
 Piacer, che nutre à pieno
 Spirto, ch'al cor dà vita,
 E dolcezza infinita;
 Arch. Fugga pur dal mio seno
 Così torbido affetto:
 Melis. Se prouasti il diletto,
 Che si gode in amare,
 O come dolci, e care
 Ti sembrarian le pene.

Arch.

Arch. Non voglio, e non conuiene:

Melis. Anzi sol Regio core
Degna sede è d'Amore;
Vn dì ten pentirai.

Arch. Nò nò ciò non fia mai:
Nudir con freschi humori
Entro à giardin pomposo,
A gara de l'Aurora
L'herbe odorate, e i fiori;
Con Plettro armonioso
Spiegar voce canora,
Saran miei studi amati;
I Ciechi i forsennati
Habbian per scorta, e duce
Vn forsennato Dio, che non ha luce.

Melis. Non irritar quel Nume,
Che vilipeso ha merauiglie oprato;

Arch. Ne per questo io pauento;
Sì ch'egli è vn forsennato:
Non ti sdegnar Amor tu sai, ch'io mento:
Cantiamo Eurite mia
Di Melistea sul viso,
D'Amor sì suiscerata
Per suo maggior deriso,
Quella canzone usata.

Euri. Quella in scherno d'Amore?

Can-

Cantiam come à te piace:

Arch. Amor risguarda il core,
Che la lingua è mendace:

Arch. } Amor fà pur del fiero,

Euri. } Ch'io non ti stimo vn che;
Sai tu perche?

Perche t'hò per vn ladro vn masnadier

Più di te cieco il mondo

Ti diè Regno, e d'Impero,

Che sei vn miserello, vn vagabondo;

Con le lusinghe tue, con le tue prone

Mè non inganni à fè;

A spacciarti per Rè v'è pur altroue:

Schiera di gente insana

Tempij t'edificò

Io non fianò,

Ch'adori mai tua deità profana;

Riuerir non conuiensi

Vna fera in humana,

Che strugge i cori altrui, ch'offusca i sensi

L'arco tuo verso me s'allenti, e scocchi,

Non piagherà il cor mio, (chi.

A spacciarti per Dio v'è pur tra i scioc-

Ri-

S C E N A N O N A .

Bellerofonte: Minocle: Melitea:
Eurite.

Bell. **A** Mor già, che sentito
Ha del mio sangue il pregio,
Mi fa con pensier Regio
Più de l'vsato ardito;
Dunque con lieti auspici
A l'impresa m'accingo:
A te col piè s'inchina
Il mio cor riuerente
Bellissima Reina.
S'l mio deuoto affetto
Merta qualche mercede
Vn dono il cor ti chiede.

Arch. Mille te ne prometto.

Melis. E mille, e cento mila io ne darei:

Min. Parla con me costei?

Bel. Bramo, che queste gemme
Spoglie già de l'amazzoni possenti
Tornino il petto, e'l seno;
Perche sono ornamenti
Di femminil bellezza

A tua

A tua beltà le dono:

Sò, che degne non sono

Di tua real grandezza;

E se la mia fortuna

Non vuol, ch'io possa offrirti

Dono al tuo merito eguale,

Almen mi concedesse

Di dar quanto richiede il mio natale;

Min. Vè come è liberale.

Arch. Il suo natale? ò voce,

Ch'il pensier mi sospende.

Arch. O quanto volentieri

Da le tue man l'accetto,

N'ornerò il collo, e'l petto;

Anima debellata

Ben è ragion, che vada incatenata;

O Bei diamanti, ò splendidi rubini,

Lauori peregrini.

Arch. Tò prendi Melistea così bel dono,

E fedele, ed accorta,

Tra miei più cari arredi,

A conseruar lo porta:

Melis. Pregiatissime gemme,

Ch'i baleni apprendeste

Da quegl'occhi viuaci,

Dar vi vuò mille baci.

C

Min.

Min. Baci à che vi perdetè ?
 Portate al labbro mio questa ventura,
 Che con soave vsura
 Mille per vn n'haurete .

Melis. Pensier rio, cura mordace,
 Ch'il cor struggi,
 Fuggi, fuggi
 Dal mio sen, che spera pace ;
 Riso al fine
 Lungo pianto ha per confine :

Min. Bizzaria così ardità
 De cori è calamità .

Bell. Non ti sia graue incarco ,
 Se m'ami, ò Padre caro,
 Di gir veloce ad apprestar l'imbarco .

Min. Gradito vsfitio sì ; ma troppo amaro

Bell. Forsi giunsi importuno
 A sturbar ne' tuoi canti
 D'amor i pregi e i vanti ?

Arch. Cantar vanti d'amore
 Alcun non vdì mai la voce mia ;
 Io non sò chi si sia
 Ne conoscer mi curo
 Vna fantasma errante ;
 Vintu forse amante ?

B. II. Sì così non viuessi .

Arch.

Arch. E l'amata hà per te gl'affetti stessi ?

Bell. Temo di nò ch'ignoto
 Gl'è mio foco el martire .

Arch. E perche nol scoprire ?

Bell. Il mio picciolo merto .
 Tarpa l'ali à l'ardire .

Arch. Dama sia d'alto grado in corte, ò fuori
 Non sia che del tuo foco
 Contenta non s'honori
 Ma quella, ch'ha dal Ciel sì nobil sorte,
 E' di fuori, ò di corte ?

Bell. Di corte, e qui presente .

Arch. Eurite è dunque quella ?

Bell. Eurite nò mio seno
 Più nobil fiamma incende

Euri. Senti quanto presume, ci te pretende .

Arch. Ed ecco Melitea,
 Ohime, di chi di noi parla, & intende ?

Bell. Hor, che di palesarmi
 Era il cor risoluto,
 La fortuna contraria à miei disegni
 Fà ritornar costei ;
 Onde conuien, che d'altro
 A fauellar m'ingegni .

Melis. Sotto fidata chiaue,
 Fra tuoi ricchi ornamenti,

Di furto il nobil dontimor non haue.

Arch. *Ben faceste; Hor che deuo
Per tè Bellerofonte?*

Bell. *Nulla, fuor, che dal Cielo
Implorarmi saluezza;
Vuol il Rè mio Signore,
Che contro la fierezza
De l'horrenda Chimera
Io vada tosto à cimentar mia spada;
Spera, che per me cada,
E ch'ella vinta, al fine
Risorga hoggi Patera.*

Arch. *Oime contro quel mostro?
Tutta tremo, e m'aghiaccio
Deh lascia questa impresa.*

Bell. *Nò, che troppo mi pesa
L'Vbbidir al mio Sire.*

Melis. *E vn andar à morire.*

Bell. *Morirò glorioso.*

Arch. *Già che gir ti conuiene,
Questo serico cinto,
Cui d'or mia man trapunse
Ne la battaglia contro il mostro fiero
T'orni il braccio guerriero;
Và, pugna, e trionfante
Riedi à le licie arene.*

Cava-

*Caua-
Cavalier d'Archimene,
Giunga il titolo nouo à l'alma inuitta
Spiriti di valore,
Onde del regno à prò l'empia Chimera
Cada essangue, e traiffitta.*

Bell. *Pregiatissimo dono,
Qual mai destar timore in questo petto
Puote la belua ria,
Se gloriosa palma,
Haue sicura in te la destra mia?*

Arch. *Hor v'è pur, ch'il mio core
Lieto fin ti predice.*

Bell. *Con sì benigni auspici
Certo de la Vittoria io vò felice.*

Arch. *Hor noi perche non pera
Inuochiamo diuote
Il maggior Dio de le Celestirote.*

A. 3. *Gioue nume possente,
Che con benigna fronte
Risguardi ogni innocente
Salua col tuo fauor Bellerofonte,
Cada per le sue mani
S'atterri, s'uccidi, si sbrani
L'empio mostro, il mostro fiero,
E vincitor à noi torni il guerriero.*

C 3

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

Eolo: Anfitea .

Eolo. **G**elosissima perche temi
Del mio cor consorte amabile?

Al non fia, che fatto instabile,

D'Amor chieda ad altri i premi.

Per raccor risse dissemina

Tetro affetto

Tal sospetto, in sen di femmina.

Anf. Traditissime fianci accorte

Ch'i fedeli hor non si trouano,

E ch' amor, e fè non giouano

A una misera consorte;

S'hoggi ogn'huom tanto è mutabile

Con portento

Dio del Vento sarà stabile?

Eolo, *Ma che toglie*

A la moglie,

Se tal hor v'è per fortuna

A rapir nuouo diletto

Il marito in altro letto,

s'el-

S'ella mai non stà digiuna?

Anf. Grand'affanno

Da l'inganno;

Moglie vecchia, ò giouinetta

Se si vede al fin tradita

Pensier cangia, e viene ardità;

Ch'ila fà poi se l'aspetta.

Eolo. Contro me perche t'adiri?

Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. Sian di vento i tuoi sospiri,

E la fè d'immobil scoglio.

Eolo. Cessino i nostri scherzi,

Che per goder vn lampo

De le bell'ire tue li posi in campo:

Bellerofonte arditò

A perigliosa impresa

Con la Chimera à contrastar s'accinge;

Veggio, ch'egli è spedito,

E troppo, oime mi pesa,

Che s'estingua sì presto,

De la mia prole vn generoso innesto.

Anf. Non può di Magistea gir à la sponda,

Ou'hà la fera il Nido,

S'ei non scioglie dal lido

Legno natante à trapassar quell'onda;

Sciogli tù Borea, e Noto,

C 4

Scio-

Sciogli da l'antro tuo li venti tutti,
 Vadan sù'l mare à nuoto,
 Alzin monti di flutti,
 Ch'impedischino il varco al tuo Nipote;
 Intanto haurem ricorso
 A Giove, e non fi tardo il suo soccorso.

Eolo. Il tuo consiglio aprouo;
 Venti l'ali spiegate agili, e preste,
 Che pazzia libertà vi si concede;
 De falsi flutti à incanutir le teste
 Vada con gelid'orme il vostro piede;
 Quindi i nemi versando, e le tempeste
 Fremma sconuolto il mar da l'ima sede,
 Siche tema nocchier quantunque ardito.
 Pallido il lieue pin scioglièr dar lito.

Fine del Primo Atto.



A T.



A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Minerua: Diana.

Mi.  Vest'è quel empio scoglio,
 Oue là belua mostruosa, e
 strana:
 Con essecrando orgoglio

Huomini, armenti, e fiere
 Assale, uccide, e sbrana.

Dia. Quest'ossa ch'insepolti
 Fan biancheggiar la terra,
 Son ferali ornamenti,
 Son horrendi trofei de la sua guerra.

Min. Sì sì sù questa sponda
 Il teschio minaccioso
 Traffitta lascierà la fera immonda.

Dia. Eolo dal mar cruccioso,
 Gl'impetuosi fiati
 A Giove vbbidente

C S

Nel-

Ne l'antro ha richiamati

Min. Non hà Bellerofonte,

Generoso guerriero

Il mostruoso aspetto

Temuto nò del volator destriero.

Dia. Auenterà, cred'io, contro la fera

Le saette fatali,

Che del Pegaso à ricchi, e vaghi arnesi

Entro à carcasso aurato

Con la mia mano appesi.

Min. Esser lunge, e i non puote,

Che s'è col piede solo

Ogni destrier veloce,

Hor che sarà col volo.

Dia. Inuisibili dunque

Del magnanimo inuitto

Quì s'attenda il conflitto

Diana. } Questo sarà quel dì (glio

Miner. } Ch'uccisa resterà sù questo sco-

Quest'empia Belua sì

Nò non si sofra nò più tanto orgoglio.



S C E

S C E N A S E C O N D A .

Bellerofonte sopra il Pegaso.

Bell. **A** Ligerò corsiero,
Dono, cred'io, cortese

Di benefico Nume,

Già che sù le tue piume

Con la chimera à contrastar quì vegno,

Tuo ricco freno à la mia man sia presto

Fin che da questi dardi

S'estingua, e cada il mostruoso innesto:

Eccolo, che superbo

Scote l'alta cernice,

E guerra, e morte indice,

O del Ciel Numi immortali

Deh reggete il volo, el moto

De miei strali

Si, ch'alcun non giunga a vuoto

Tanti eccidij, e tanti mali,

Non soffrite, ah non più nò

Nostre stragi à voi, che prò:

C 6

Que-

Questo à te sacro Pallade guerriera:

A te Diana altera: (to.

Nel tuo nome Archimene il quarto auuē.

In più parti homai ferita

Fera belua in van si moue

Vuol fuggir, ma sà doue:

De l'artiglio, ou'è sparita

Di sbranar l'empia virtù

Ne può più.

Agoniza è cade giù (giunto

In van fai schermo à i colpi miei, ch'è

Del tuo morir il punto.

T'eschio horrendo, ch'aterrua

Ecco essangue, e senza sdegno,

Questa riu.

Ben varcar puote ogni legno;

Se ben tarda al fin arriu.

Stral diuino, e chi nol sà

A punir fiera impietà

Così vā.

Generoso destrier riuolgi i vanni

A ricalcar di Patera l'arene.

Parmi ogn' hora mill'anni,

Ehe la bella Archimene

Veda come in virtù de suoi fauori

Cadono i mostri, e sorgono gl'allori.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Minerua: Diana: Amore:
Venere.

Min. **H** Or, ch'estinta è la fera,
E che vittorioso,

Con l'essecranda testa

Vola verso i trionfi

Il campion glorioso,

A suo prò, che far resta?

Dia. Ch'Anthia ritorni amante,

Che non brami altra guerra,

Che di casti himenei

Per riempir di degni Eroi la terra,

Miner. Saggio, e giusto consiglio;

Inuochiamo à quest'opra

La bella Dea del terzo giro, e'l figlio,

Min. Da i Zaffiri luminosi.

Dia. Di tua stella

Ch'apre in Ciel lampi amorosi,

Vieni à noi Venere bella:

Teco Amor lieto, e festiuo

Spie-

Spiegghi l'ale,

Di voi primo

L'universo alfin che vale?

Amor. O mia cara genitrice,

Chi ci chiama?

Chi ci brama?

E Diana cacciatrice,

E con lei Pallade altera;

Parmi un sogno,

Dea pudica, e Dea guerriera

D'Amor dunque han di bisogno?

Ven. Cor ritroso alma sprezzante

Ceder suol ben spesso a te;

Ciascheduna forse amante,

Vorrà chiederti mercè,

Se questo è,

Chi di te

Pud mai gir più trionfante?

Ven. } Non si vantino i mortali

Amor. } Di sprezzar nostro valore;

Ven. Cede vinto a questi strali,

Amor. A quest'occhio arde ogni core

Ven. } Tutto potete, e tutto fa

Amor. } Con Amor Dea di beltà.

Ven. Amor. Non s'essentan sù le sfere

Ne pur ancor i maggior Numi,

Ven.

Ven. Sì bel arco, e chi non fere?

Amor. Chi non arde a sì bei lumi?

Ven. Amor. Tutto potete e tutto fa

Con Amor Dea di beltà.

Ven. Scesi da gl'alti chiostri

Eccoci eccelse Diue

Pronti a gl'imperi vostri.

Min. Mirate pria lo ssempio

Di mostruosa fera

Ven. Che tronco horribile,

Ch'ancor estinto

Ha del terribile

Amor. Freddo, & immobile

Reca spauento.

Min. Prode Heroe glorioso

Bellerofonte inuitto

Questo mostro ha traffitto.

Dia. Chiede la sua virtù vostro fauore.

Ven. Esser dee tutto il Cielo.

De la virtù fautore.

(sorte,

Min. Arse per lui già Anthia d'altri con-

Et hor donna di sè vuol la sua morte.

Dia. Deb torni al primo ardore,

Con vn de strali aurati

Amor le piaghi il core.

Ven. Si ferischi, si legbi,

A pre-

A preghiere sì giuste

Figlio, nulla si nieghi.

Amor. *Ecco le mie saette*

Fanne scelta à tua voglia

Di ciascuna il valor t'è chiaro, e noto,

Ne son tuo figlio nò, se giunge à vuoto.

Ven. *Sia scelto questo strale.*

Amor. *Colpa mia se non fa colpo mortale.*

Amor. *D'Amor l'arco impiaga, e sana*

Ven. *Dea di Cipro il cor ricrea.*

Min. *Che non fà Minerua humana?*

Dia. *Che non può triforme Dea?*

Tutti. *Dunque à noi con ferma fè*

Sù s'inchini ogni mortale,

Schiera tale in Ciel non è.

Ven. *Venga à mè, chi vuol dilette;*

Min. *Chi vuol glorie à me s'inchina;*

Dia. *Dono gioie in puri affetti;*

Amor. *Io fò lieta ogn'alma al fine.*

Tutti. *Dunque à noi con ferma fè, &c.*

SCE

S C E N A Q U A R T A .

Anthia.

V Into cedi, ò mio sdegno

A fortuna, che serue vn traditore

Se cede à i di lui colpi

Mostro di te maggiore.

La Chimera è già vinta

Vccisa l'ha Bellerofonte, e seco

Di mie vendette hà la speranza estinta;

Dà dūque bādo à gl'odij Anthia meschi-

Ritorna à i primi affetti, (na

Che val senza dilette esser Reina?

Sì perdonami Amore

Rediuiuo risorga il primo ardore:

Ma qual pietà nel tempio

Del profanato mio seno innocente

Ripor potrà d'vn empio,

D'vn Nume miscredente

Quel simulacro indegno,

Ch'atterrò del mio sdegno

Giustissimo furore?

Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore:

Frà gl'estremi singulti agonizante

Vn

Vn dì sù lo vedrò
 Essangue? al fin, che prò?
 Meglio pur fora di vederlo amante.
 Sì perdonami amore
 Rediuiso risorga il primo ardore
 Vieni pur duuque à me
 Che riamar ti voglio
 Ah nò, schernita fe
 Serba per le vendette ancor l'orgoglio.
 T'amo, ò non t'amo? oh Dio,
 Qual contrario pensiero
 Sospende il voler mio?
 Chi senza vendicarsi altrui perdona
 Troppo timido ha il core
 Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore.

SCENA QUINTA.

Delfiride: Anthia: Amore.

Del. **Q**ual sentenza essecranda
 Cieco sdegno ti detta?
 Il Ciel non vuol vendetta.

Anth. D'infedeltà fautrice
 D'elfiride mia cara
 E' la fortuna, e fa l'empio felice.

Del.

Del. Anzi pur sono i Numi
 Del valor protettori:
 Ritorna à i primi ardori
 Figlia più degno amante
 Del gran Bellerofonte
 Vnqua trouar potrai:
 Che fece, ò disse mai
 Ch'oggi ei non sia di tua mercè capace?
 Anth. D'elfiride tū sai, ladro rapace,
 M'inuolò prima il core
 Indi sprezzò l'ardore,
 E schernì non curante.
 La Signoria d'vna Regina amante.
 Del. Temè la riuerenza
 Ch'al tuo consorte, e suo Signor douea,
 Qual cor sprezzar potea
 Beltà che non ha pari?
 Anth. S'io non temea contaminar gl'altari
 De miei casti himenei
 Di che ei temer douea, folle, che sei?
 Del. A te di senil letto
 Mal prouista consorte
 Pareua esser concesso
 Per rintracciar diletto
 Forse di cangiar sorte,
 Ma non conuenne al seruo

Al

Alzato à gradi eccelsi,
 Disposto à grandi imprese,
 Tesser al suo Signor sì graui offese.

Anth. Me pur tu consigliasti
 A l'amor di costui

E furo i miei desir stimoli tui

Et hor difender tenti

Gl'altrui pensieri casti?

Del. E ver, ti consigliai,

Che col vecchio marito

Ti vidi à mal partito;

Ma quando viddi l'ostinata voglia

Di costui non curante;

Volger ti persuasi

A piu benigno amante;

E mille te n'offersti

Ma questo sol volesti.

Anth. Questo solo à me piacque,

Ne per altro già mai

Amoroso pensier nel sen mi nacque.

Del. Hor che cercando vai

Ritorna al primo ardore

Hoggi non fia, ch'ei sdegni

Le tue nozze el amore.

Senti, che dir solea

Di giouinetta sposa,

Stret-

Stretta à vecchio marito

De la nudrice mia la madre annosa.

Come rosa in fra le brine

Perde, è languida sen stà;

Così appunto à bianco crine

Chioma d'or mal si confà;

Ah troppo flebile

Fà vecchio debile

Fresca beltà.

Se tal hor sen vede alcuna

Tutta lieta, è falso à fè

Ride in piazza, e poi digiuna

Piange ignuda in letto oime,

E miserabile

S'esser vuol stabile,

E serbar fè.

Ma s'auvien, ch'amica morte

La ritorni qual già fù

Senza indugio vn bel consorte

Giouinetto prenda sù,

E d'alma frigida,

E troppo rigida

Il languir più.

Amore. Ecco là quel seno in cui

Scoccar l'arco hor hor douro;

Se tal son qual sempre fui

Colo

Colpo al cor non errerò,
 Quindi inuisibile,
 Piaga insensibile,
 Eccole fò.

Anth. Come repente il core
 Oblia l'antico sdegno,
 E con nouo desio
 Par, che l'alma richiami al primo ardo-^{e.}

Del. Non pensar più mia cara:
 Quell'esule dolcezze
 Che per te sospirai
 Ne canuti Imenei
 Hoggi se saggia sei ristora homai.

Anth. E chi sà se pietoso
 Ver me pensier cangiasse?
 Chi sà s'egli m'amasse?

Del. Io figlia tel prometto
 Goder un giouinetto,
 O come è dolce e grato
 Altro, che hauer un freddo uecchio à la-^{(to}
 Anthia non esser folle
 Vedi ch'l tempo passa
 Bellezza inuola, e lascia il ciglio molle.

Anth. Tornerei volentieri
 A le mie prime fiamme
 Ma troppo auezza à rintracciar tormēt

Noni

Noni sprezzi pauento.
Del. Troppo di tua beltà vale il splendore,
 Poss'io perder il nome di sagace
 S'hoggi nol fò cangiar pensiero, e core.

S C E N A S E S T A.

Ariobate: Anthia: Delfiride.

Ario. Non è teco Archimene?

Anth. Sire non è. Ar. doue dunque si

Del. Ne le sue regie stanze (troua?
 Col suono si trattiene.

Ario. Le consuete vsanze:
 Non ha cure maggiori,
 Che trattar plettri, & inaffiare i fiori.
 L'alte Nozze di lei

Più d'un Prence richiede
 Sentir i sensi suoi teco vorrei.

Anth. Ecco prōta à tuoi cenniè la mia fede.

Ario. Ad vn core innocente,
 Ch'l nome di cupido
 Stima voce straniera,
 Il fauellar d'Amor solo diffido
 Ciò forse teco ageuole mi fia.

Anth. Semplice cor pur sia,

Che

Che linguaggio d'Amor tosto comprède;

Ario. E tu disposta ancora

Di perdonar sei figlia

Al gran Bellerofonte?

Al supremo valore

Di campion così degno,

Che fedele opra tanto

A prò di questo Regno

Non si neghi omai pace:

Anth. S'hai ciò padre a diletto

Sia pur quanto à te piace.

Ario. S'estingua ogni liuore

Anth. Tanto farò Signore.

Colei, che cerchi ò Sire a noi sen'viene.

Ario. Oue vassi Archimene?

S C E N A S E T T I M A .

Archimene: Ario: Anth: Delfi: Eurite.

Arch. **A** Riueder se spunta
Sopra il materno stelo
Oriental giacinto emulo al Cielo.

Ario. Deb lascia a seruil mano

Vile, e negletta cura;

Io uoò, che colga il fiore

Di

Di tua beltà matura

Pudico agricoltore.

Arch. Del mio seno à l'arsura

Già languido si more.

Ario. Di questo fior, che colto

Tosto si secca, e langue

Non parlo, intèder vuò di quei del uolto.

Arch. Del volto nò: del crine,

Ch'assai più freschi sono.

Ario. Ne di questi ragiono;

A coniugio Reale

Bramo annodarti homai.

Arch. Questo egli è bene, ò male?

Ario. Intender lo potrai

Da Melistea già sposa

Del gran Bellerofonte.

Arch. O noua portentosa,

O colpo fulminante.

Ant. O come à tēpo Anthia ritorni amāte.

Ario. Figlia non ti compiacci

Di far il voler mio?

Arch. Pur, ch'i nodi non sian troppo tenaci.

Ario. Anthia non tel dis'io?

Te sola essecutrice

Lascio del mio disegno;

Trattar di nozze à semplice donzella

D

Solo

Solo conuiene à femminil ingegno.
Inaudito stupore!

Donna sì vaga, e bella

Non hauer fasto & ignorar Amore.

Anth. Archimene gradita

Homai t'inuitan gl'anni

De l'età più fiorita

A ristorar i danni

Del vecchio genitore;

Egli hoggi mai cadente,

Di viril germe priuo

Brama ne figli tuoi sè rediuiuo.

Arch. Doue sono i miei figli,

Ch'io non li viddi mai?

Anth. Ben tosto li vedrai,

Se con degno marito

Di nostro padre à i cenni,

Un te disporrai

Arch. Farò ciò, che gl'aggrada

Elegga egli il più degno il più gradito,

E quel, ch' à lui più piace.

Sia pur (come si chiama?) il mio marito

Anth. Più à te certo, che a lui

Farne scelta conuiene;

Senti cara Archimene,

De vecchi ve ne sono

De

De giouinetti belli,

E molti ancor di quelli

D'età vie più matura.

Arch. Lascio à lui sol la cura

Sia vecchio, ò giouinetto,

L'elegga à suo diletto.

Beil. Un vecchio? oh forsennata

Prima vorrei la peste,

Donna à Vecchio legata

Sempre ha vigilie, ò feste:

Anth. Tra li Prenci più degni,

Che chieggon le tue nozze

Altri vicini, altri han da lunge i Regni;

Pensar dei se t'aggrada

Più di straniero Stato esser Reina,

O Dominar vicina.

Arch. Non ricuso il marito,

Ma partirmi di Patera non voglio;

Egli starà ne la sua Patria, ed io

Vicina al Padre mio.

Anth. Col suo nodo Himeneo

Donna ad huomo congiunge

Perche naschino i figli;

E ciò com'esser puote

Se l'un da l'altro è lunge?

Arch. Da tate Madri apprendereò bē presto

Come i figli si fanno,
 E di mia propria mano
 In men spatio d'vn anno
 Ne farò quanti ei vuol benche lontano.

Del. Oh che bel arte Anthia,
 Se ciò si costumasse
 Quanti far ne vorrei
 Solo per mercantia.

Anth. E' più semplice assai, ch'io non credei.

Arch. Tu sorella insegnar non mel sapresti,
 Ch'alcun non ne facesti.

Del. Colpa del suo consorte,
 Che non seppe insegnarli, e non di lei.

Arch. E che ne fù cagione?

Del. Vecchio troppo canuto
 La dottrina, il ceruello, e la ragione
 Con gl'anni hauea perduto.

Arch. E perche allor in vece
 D'ignorante Marito
 Non ritrouò di saper sodo, e graue
 Vn giouine erudito?

Del. S'ingegnò la meschina
 E voleua imparare à proprie spese;
 Ma de la sua dottrina
 Le fù il mastro scortese.

Arch. Delfiride, che credi?

Si?

Si trouerebbe in Corte
 Chi sapesse insegnarmi arte sì rara?
Del. Tanti quanti ne chiedi,
 E sai, del libro in vna aperta sola
 Quanto si può saper tutto s'impara.

Arch. Lodato il Cielo, hor dunque
 Mi mariti mio Padre in chi dissegna,
 Che mentre io trouo in Corte
 Chi di far ciò m'insegna,
 Haurà benche lontano
 Quanti figli mai brama il mio Consorte.

Anth. Ad ogn'altro disdice
 Fuor, ch'al proprio marito,
 Questi teco dormendo
 Nel letto à parte, à parte,
 Mostreranne à te sola
 Come vada quest'arte.

Del. Fornerei volontieri à questa scola?

Arch. Nel letto? Ah non fia vero,
 Ch'huomo hoggi al mondo viuo
 Habbia meco a dormir mai per pensiero:
 Con Eurite hò dormito,
 Con lei dormir vuò sempre,
 S'ella col mio marito
 Dormir vuol mi compiaccio;
 Eurite accettar vuoi questo partito?

D

3

Nò

Eur. Nò nò, per te lo piglia, ò ad altri il do-
Ch'io non vuò questo impaccio: (mi,

Del. Coppia, che non conosce i buon bocconi.

Arch. Vedete Eurite ancora
Non vuol, che seco dorma,
Che far se ne potria?
Vi dormirai tu Anthia.

Del. Io per me lo farei,
Negarlo è scortesia:

Anth. Non si può, ne conuiene:
E' pazzia con costei
Più fauellar di ciò, che non intende
Si serbi à miglior agio,
Io ti lascio Archimene
Delfiride vien meco.

Arch. Tutti i mariti miei porta pur teo.

S C E N A O T T A V A .

Archimene: Bellerofonte: Eurite.

Arch. D'oue Bellerofonte?

Bell. D'Ad inchinar quel Nume
Che fù di mie vittorie alta cagione.

Arch. Di deuoto guerrier degno costume;
Ma forse qui tra fiori,
E' l' suo tempio sacrato?

Bell.

Bell. Di se medesimo egli è tempio animato;
Se' tu quello Archimene:
In virtù del tuo nome
Vincitor de la fera
Ricalco queste arene.

Arch. Se feruida preghiera
D'affettuoso cor, che grazie chiede
Il Cielo à pietà moue,
Merto qualche mercede.

Eur. Ed anch'io la pretendo,
Che mille voti hò fatti al sommo Gioue

Bell. E mille grazie all'una, e a l'altra rēdo.

Arch. Sù fa core, ò mio core;
Ben con ragion tu sei

Tutto gioia, e diletto,
In guiderdon di generosa impresa,
Fatto sposo a colei,
Per cui l'alma portasti, e porti accesa

Bell. Che risposta può dar chi non intende?

Arch. Ebro il cor di dolcezza
Estatico ti rende;

Non è tua sposa (ò fortunata Donna!)
Melistea? **Bell.** Nò Signora.

Arch. A che tesser menzogne;
Il Rè l'hà detto hor hora.

Bell. Non mente il Rè; ma tale

Meliste non fia mai.

Arch. *Bellissima donzella*

Di Paristide figlia

Ch'ogn'altra in Corte eccede

De primi honor la sede

Per lei conseguiresti

Bell. *Ad altri ella gl'apresti.*

Arch. *Dunque gl'honor dispreggi?*

Bell. *Anzi il pensier gl'adora;*

Ma di lor non han d'huopo i miei natali,

Asconda anco tal hora

Sotto priuato ammanto empia fortuna

Le Clamidi Reali.

Arch. *Forse hauesti bambin regia la cuna?*

Bell. *Sì Regio è'l sangue mio;*

Ma che prò, se di Regio altro non serbo,

Ch'amoroso desio?

Arch. *Ami forse donzella*

Di retaggio Reale?

Bell. *Amo. Arch. Ma troui in quella*

Foco, e desir eguale?

Bell. *Nol sò, perche scoprire*

La fiamma del mio core

Fin quì non hebbi ardire.

Arch. *E chi può non gradire*

Si valoroso amante?

Bell.

Bell. *Se tù fossi Archimene?*

Arch. *Che? Bell. nulla: ohime loquace*

Troppo fui: Arch. cerca in vano

Premio, e pietà chi tace.

Bell. *Parlan gl'occhi in mia vece.*

Arch. *Linguaggio portentoso.*

Bell. *Anzi proprio amoroso;*

Ne le scuole d'Amore

A fauellar con questi apprende il core?

Arch. *E che dicono? Bell. ch'io, (terro.*

Ch'io t'amo: Ar. mè. Be. sì; nò; sēbiate al-

Arch. *O sì caro, o nò fiero;*

Palesalo à me sola,

Oh s'io fossi colei

Bell. *Ah che tù quella sei*

Ar. Io? Bell. *Quella sì, ch'à palesar mi spinge*

Eiò ch'altrui non direi.

Arch. *Il nome? Bell. al tuo simile.*

Ar. L'età? Bell. *come tù sei sul verde Aprile?*

Arch. *Beltà? Bell. Qual in te suole (le.*

L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il So-

Arch. *L'enigma ancor disciolto*

Non veggio: Bell. Ah ch'io pauento:

La maestà del volto;

Lo dirò; ma poi vedi.

Non ti sdegnar. Arch. che sdegnò?

D 5 Bell.

Bell. *Se mi stimasti indegno;*
 Ar. *Degno d'vna Regina: Bell. A pūto è tale*
Colei, ch'amo, & adoro,
E tu sei quella: Ar. Io sono?
 Bell. *Ohime d'ostro si tinge:*
 Arch. *Importuno rossore*
Perche mi copri il volto,
Se di vergogna sciolto
Vuol, ch'io mi sveli il core?
 Bell. *Non sei, se ti dispiace.*
 Ar. *Ma se mi piace. Bell. Sì. Ar. dūque sō io*
Ch'altro più (dillo sū) più non desio.
 Bel. *Se fosse vero? Ar. E' troppo: Bell. O lieta*
E che t'accese il core? (sorte,
 Arch. *Tua beltà, tuo valore.*
 Bell. *E d'esser mia non sdegni?*
 Arch. *Anzi men di te stimo il Padre, e i Re-*
 Bell. *Ab che son scherzi i tuoi, (gni.*
Se non conosci Amor, come amar puoi?
 Arch. *Per disturbar le nozze,*
Ch'il genitor pietoso
M'accelleraua io semplicetta fin si
Non intender, che fosse Amore, e sposo.
 Bell. *E pur è vero? e pur conosci Amore?*
 Arch. *Così non conoscesti il traditore;*
Non sia tua Melistea

Che

Che di tè solo sempre esser vogl'io.
 Bell. *O felice promessa,*
Che strettamente intanto
Annoda il voler mio
 Arch. *Ma per sturbar tue nozze?*
 Bell. *Stabilir quest'impresa*
Si serbi à miglior tempo e miglior loco.
 Arch. *Del giardin nel boschetto*
Colà vicino al fonte,
T'attenderò frà poco.
 Bell. *Verrà Bellerofonte.*
 Arch. *Ad innestar propitio i suoi diletti.*
 Bell. *Soua lo stral, ch'amore*
Piantò ne nostri petti,
Co' suoi pudichi ardori
Scenda himeneo dal Polo,
E di tè, e di mè facciane vn solo.

S C E N A N O N A .

Melistea sola.

Melis. **S**I sereni al gioir mio
 Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel,
 Sciolga homai da freddo giel
 Piè d'argento allegro il rio:

D 6 Co

Co suoi fiati aura felice
De bei fiori
Orni il sen d'ogni pendice;
Addio pianti addio dolori.

Bellerofonte amato,

S'amor me tua già fece,
Imeneo fortunato
Tè mio far hora vuole;
Titolo di consorte
In mè non cangierà pensier, ne sorte;
Melistea sempre fia
Serua sì, ma felice;
Più, che mai l'alma mia
Sarà di tue bellezze adoratrice.

Ridi meco, ò core ah, ah

Languir breue

Già riceue alta mercè;

Più per mè

Ciel d'Amor nemi non hà;

Ridi meco, ò core ah, ah :

Ridi meco, ò core ah, ah,

Che tra poco

Il tuo foco estinguerò

Ne più nò

Altro stral t'impiagherà

Ridi meco, ò core ah, ah.

SCE-

S C E N A D E C I M A .

Melistea : Minocle.

Melis. **S** Turbator di mie gioie,
A narrar le sue pene,
A scoprir tra le neui
Vn semiuuo foco
Pazzo vecchio sen'viene;
Venga, ch'io vò di lui prendermi gioco.

Min. Chi il mio cor fà penare

Veggio colà ridente

Pien di lasciarmi stare,

Pur al sospirar solo

Si commoue ogni senso, e si risente.

Melis. Minocle il Ciel ti dia

Tutto quel ben che brami.

Min. Altro ben non bram'io,

Se non che tu sij mia.

Mel. E chi tel vieta? Mi. Il tuo crudel desio.

Melis. Scherzi d'una donzella

Crudeltà dunque chiami?

Certo, che t'è non m'ami.

Min. Non t'amo? Amor sia quello,

Che ti facci prouar l'ardor, ch'ho in seno.

Melis.

Mel. Minocle, a dirti il vero,
L'amor fermo, e costante,
L'affetto tuo sincero
M'han resa al fine amante.

Min. Non burlar Melistea.

Melis. Di lesa maestà rendami rea
Il giusto Ciel, s'io mento.

Min. Chi è di me più contento?

Melis. Credi tu ch'io non pensi,
Che di te ne la Corte
Hauer mai non potrei
Più sublime consorte?
Pazza dunque sarei
S'io non bramassi in breue
I tuoi dolci Imenei.

Ma quel tuo crin di neve?

Min. La sostanza d'Amore
Non istà nel colore.

Melis. El piè tremante, e lento?

Min. Corro d'ogn'altro al pari,
Sù la metà cader già non pauento.

Melis. E l'homero incuruato?

Min. Sosterrà nuouo Atlante
Te mio bel Cielo amato.

Melis. El ciglio lagrimoso?

Min. Al raggio luminoso

Di

Di tè mio sol s'asciugherà repente.

Melis. La bocca senza un dente?
Questo sì, che mi pesa.

Min. Baccierà senz'offesa.

Melis. Hor sù nulla mi resta;
Dunque tua moglie io sono.

Min. O caro, o dolce dono:

Vedi il più buon marito,
Che veda il Sole haurai,
E presto t'auuedrai,
Ch'ignudo ei vale assai più, che vestito.

Melis. Vanto cotanto ardito
Che non riesca vano.

Min. Non dubitar ben mio;

Horsù dammi la mano,
Ch'il contenermi, o bella,
Nei con fin del desio
M'è troppo hoggimai graue.

Mel. Dunque Minocle in questa età cadente

Ch'esser douria la sfera

Di saggie, e graui cure,

Turbi con nubi oscure

Di pensier giouanil tua nobil mente?

Lascia, lascia gl'amori;

Ben folle sei, se credi

Che donna mai di vecchio s'inamori.

Pen

Pon freno al senso, e rasserena il ciglio,
E ciò ch' udi già da cantor plebeo
Odi e sia tuo consiglio.

Min. Oh che bel consigliere!

Melis. Vecchio scaduto,
Ch' ha giouinetta in sen,
Se ben non chiede aiuto
Hà chi li farà del ben:
Tal si ritroua
Contanta carità,
Che far s'ingegna, e proua
Ciò, che il vecchio non farà;
E così al fine
Armato cavalier
Orna il canuto crine
Di ricco, e bel Cimier.

Min. Minocle apri hormai gl'occhi
A che più vaneggiar cangia pensier.

SCENA VNDECIMA.

Choro con tutta la Corte Sacerdotale:
Bellerofonte.

Choro. **O** Guerrier glorioso
Grand' amor del tonante

Di

Di Mostro portentoso
Vincitor Trionfante.

Vno. O guerrier glorioso
De la fera vorace
Sù questo Teschio estinto
Amor di sangue molle
Vera fama viuace
Con saldo piede i tuoi trionfi estolle;
Ne fia mai ch' à lor danni
Spieghin inuidi gl'anni
Volo precipitoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Vno. O guerrier glorioso
Per te Licia reuue,
Già queste amiche riue
A tuoi douuti honori
Figliano inuitto Eroe palme, & allori;
Contro il cui verde in vano
Stenderà fredda mano
Aquilon tempestoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Capo di Sac. A piè de sacri altari
Sire t'inchina, e teco
Deuoto ogn'altro le ginocchia pieghi
Offri tù'l teschio, e i prieghi

Ario. Nume di questo Regno

Vnico

*Vnico difensore,
Ecco di gratie in segno
Di tutta Licia in questo teschio il core.*

Cap. Sac. *De le sacre pareti,
Per eterno argomento
D'alta pietà, sarà degno ornamento,*

Bell. *Gione se priego humile
Soua deuoti vanni
Degno di gratie al tuo gran trono arriua,
Viua lieto deh viua*

*L'alto di Licia regnator lunghi anni;
De tuoi benigni influssi*

*Il lucido tesoro
Fecondi questa terra
Con ricca messe d'oro,
Ne mai folgor di guerra
Sù questo Regno arriui
A funestar, a incenerir gl'oliui.*

Cap. Sac. *Per sì pietoso affetto
Interprete del Nume a i Regni lici.
Ogni fauor prometto.*

Choro. *O guerrier glorioso, &c.*

Fine del Secondo Atto.

AT.



A T T O TERZO.

S C E N A P R I M A.

Militea.



*Rchimene innocente,
Semplicetta donzella,
Che non conosce amore,*

*Con Eurite d'amor sempre fauella?
E come Clitia al Sole
Così d'intorno al mio Bellerofonte
Aggiran le parole,
E credon, ch'io nol senta, e nò m'auueda?
Ma non son io sì sciocca;
La doue il dente duol la lingua tocca.*

*Fin che son ite in scherzi
Hò negato dar fede a miei sospetti
Hor, che da ver si tratta
Di furtino colloquio in luoco ascosto,
Cedan pur i rispetti;*

Vuò

Vuò chiarirmeue tosto ;
 L'esser ella Reina
 Da questa proua il cor già non esenta ;
 Temuta gelosia troppo tormenta .
 Qui dietro ad vn cipresso
 Non veduta, ò sentita
 Di sentir' e veder mi fia permesso ;
 E questa a punto è l'hora ;
 Ma s'io vedo, e s'io sento
 Ciò che vdiere, e vedere io non vorrei
 (Perdonatemi, ò Dei)
 Colma di sdegno eterno
 A mie vendette inuocherò l'Inferno .
 Eccola, il ciglio allegro
 Porta lampi funesti al mio cor egro .

S C E N A S E C O N D A .

Archimene: Anthia: Melitea da parte .

Arch. **P**iù lieto stato
 Vn core non hà,
 Ch'esser amante amato ;
 Se chiede pietà
 Pronta la troua
 Felice è ben chi'l proua :

Più

Più dolce vita
 Nel mondo non è,
 Ch'amando esser gradita :
 Se brama mercè .
 Pronta, &c.
 Il diuisato loco è questo bosco
 Là vicino à quel fonte
 D'esser promise in breue
 Il mio Bellerofonte .
 Melis. Il tuo? tal non sarà, ch'à quest' effetto
 Mille macchine hò pronte .
 Arc. Acque, ch'al piato mio roche piageste,
 Solinghe amiche piante,
 Che vostre frondi à miei sospir scoteste
 Se del mio core amante
 Pietose vdiste le suenture alhora,
 Ben è raggion, che siate
 De le mie gioie secretarie ancora .
 Melis. Secretarie mal caute, e mal fidate .
 Anth. Venga al giardino, al bosco,
 Chi ritrouar ti vuole,
 E con raggion sorella,
 Ch'è de le piante tributario il Sole:
 Arc. Hor, che tū giūgi hāno le piāte, e i fiorē
 Il Sol da tuoi splendori .
 Anth. Soaue aura gradita

Che

Che dolce i vanni stende
In questo loco à passeggiar m'invita :

Arch. Troppo à quest' hora offende .

Anth. Partianci dunque insieme .

Arch. Da solito costume
Il mio capo uon teme .

Anth. Ne temer puote ancora
Il mio per sì breu' hora ;
Qui più, ch' in altro loco
Teco stò volontieri .

Melis. Questo sì, ch' è vn bel gioco .

Arch. Costei tutti sconuolge i miei pensieri
Nò, nò, vattene Anthia,
E lascia mè qui sola,
Che mordace pensier da te m' inuola .

Melis. Aspetta compagnia .

Anth. Lasciarti in preda à torbido pensiero
Non già, non fia mai vero .

Arch. Fallo, ò cara se m' ami .

Anth. Perche t' amo nen voglio .

Arch. Se di piacer mi brami .

Anth. Son più dura di scoglio ;
Ma che pensier ? d' amore ?
T' accusa il tuo roffore .

Arch. Ohime, che far deggio ?
Qui mi ritien la tema

La

La mi spinge il desio .

Anth. Suela gl' affetti tuoi ;
Altri più di me fida

Per sangue, e per Amor trouar non puoi .

Arch. Chi mi consiglia, o guida ?

Anth. Perche l' nieghi sospesa ?

Arch. Troppo il rossor mi presa .

Anth. Dillo, ch' io ti prometto
Esser de tuoi pensieri essecutrice .

Arch. Amar ? troppo disdice .

Anth. Anzi in sen giouinetto
Amor non è difetto ;

Deh ditto, amante sei ?

Arch. O Cielo, o stelle, o Dei,

Anth. Dillo, ch' io ti perdono ;
Amante sei ? Arch. si sono .

Melis. Pur lo dicesti, o buono .

Anth. E di chi ? non rispondi ? intempestivi
Sono i minij del volto :

Piagha d' amor non sana,
Se non si sà l' arciero .

Arch. D' vn prode Caualliero

Anth. Il nome ? Arch. Oime non puote
Ne dirlo osa la lingua .

An. Horsù, chi disse il più nò taccia il meno .

Arch. Dunque conchiare note

Non

Non l'esprime la fronte?

Lo dico, o no? Anth. Che pena,

Chi è? Melis. Bellerofonte. (turba)

Ar. Bellerofonte. An. E dunque? Ar. Oime!

Anth. Oh ben prouista Anthia;

Ecco già due riuoli;

E le Nozze reali,

Ch'il genitor procura?

Arch. Per escluder sol queste

Di semplice parer fù già mia cura,

Ma per Bellerofonte

Sempre nel sen serbai

Fiera amorosa arsura.

Melis. O come mel pensai.

Anth. Merauiglioso Amore,

Dunque fanciulla imbelle,

D'ogni consiglio priua,

In virtù del tuo foco à tanto arriua?

Vedi cara Archimene,

Disdice à Regia sorte

Disugual amator, non che consorte,

Dal tuo connubio attende

Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puo!

Chi da sangue real tutto non scende.

Arch. Hebbe di noi non meno

Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

L'ho di sua bocca udito

Anth. Scaltro pensier per diuenir marito;

A le parole sue dunque dai fede?

Arch. Cavalier di valore,

Non mente. Melis. E vn traditore.

Anth. Son di fallace ingegno

Gl'huomini per natura;

Acheta i tuoi pensieri

Già il Rè l'ha fatto à Melistea consorte.

Arch. L'odia piu, che la morte.

Melis. M'odia dunque quest'empio, o Cielo,
o sorte.

Arch. Per pensier non la vol d'esser mio
giura,

E perciò stabilir qui l'aspett'io;

Tu cara habbi pietà del nostr' Amore.

Melis. Io io l'haurò vuò gire

Al Rè gl'orditi inganni

Tutti gli vuò scoprire

Farò, che per mie proue

Sul fatto proprio il tradimento ei troue.

Anth. Non conuiene, o sorella,

Che sola col suo vago

Tratti le proprie nozze

Giouinetta donzella;

Io per te seco di parlar m'accingho;

E

S'ci

S'ei sarà quel, che dice

Disporrò il vecchio padre

A renderti felice.

Arch. Al tuo pietoso affetto,

Di ciò, che tanto bramo

Ogni cura rimetto .

(diamo .

Anth. Già t'hò promesso a le tue stanza an-

SCENA TERZA.

Bellerofonte : Delfiride : Anthia :
Ariobate da parte .

Bell. **B**EL sereno in ogni loco
Gode amato amante cor,

Lampi d'oro hà in se quel foco,

Ch'in due petti accende Amor ;

Si sconuolga tempestoso

Cielo, e mar senza mercè,

Che colui temer non dè,

Ch'hà per polo occhio pietoso,

Amoroso, e pien di fè .

Parlo amor tù'l sai di me .

Per vscir vincitore

Dal Laberinto, in cui

L'orme segnomi insidioso Amore.

Qui

Qui vegno, oue al mio scampo

M'offre noua Arianna amico stame ;

Ma quanto tra me stesso

Disglomelarlo nel pensier più prouo,

Più rintricato il trouo .

Archimene è contenta : e'l Genitore ?

Di temerarie voglie

Condennarà quel seruo,

Ch'improuido presume

Hauer del suo Signor la figlia in moglie .

Seruo per empietà sol di fortuna

Son io ; ma per natura

Rè, quale Ariobate .

Ma doue n'è la proua ?

S'incerto, e leggier segno

Appo Minocle appena hor si ritroua ?

Pur, sia creduto io tale ;

Ou'è lo scettro, e'l Regno ?

Il Regno è quel d'Essira :

Hoggi Anthia n'è Regina ;

Politica reale

Tutte le mie speranze hor qui ruuina .

Del. E pur ti trouo in loco,

Che senza esser veduta,

E senza esser sturbata

D'un'alma innamorata .

E 2

Bell.

Bell. Serba questo discorso à miglior huopo,
Ch'attender non ti posso,
Mètre da pensier graue oppresso ho'l core.

Delf. Ragionar vuol d'amore,
Discorso pien di gioia.

Bell. Mi mancava altra noia

Del. Vna delle più belle
Regine, ch'habbia il mondo
Tutta d'amor si strugge;
Misera Anthia, che gionua
S'il rigido tuo cor sempre la fugge?

Bell. Per ritormi à costei,
Di finger mi conuiene:

Sallo Amor, sallo il Cielo
Quanto io pentito sia,
De l'antico mio' gelo
Verso la bella Anthia;
Se vuol, ch'io l'ami, io l'amo,
Muoui à lei tosto il piede
A farli di mia fè sicura fede.

Del. Io vado in un baleno
Con nouella sì chiara, e sì gradita.

Bell. L'ho pur alfin schernita.

Anth. Per sì dolce promessa
Mal grado del rossore
A narrar dame stessa

Il mio feruido Amor, mi spinge Amore.

Ario. Ben à tempo io son giunto;
V dirò non vdito;

O Padre, ò Rè tradito.

Anth. Hora, che dir poss'io,
Che non ti sia già noto?

Se vedesti ha tant'anni appeso in voto
Al tuo volere il mio?

E se ben empio alhora

Priuo d'amor sdegnasti

Prender mio core in dono,

Hor, che m'ami pentito io tel perdono.

Ario. Sono in Ciel, sono in terra, doue sono?

Anth. E vuol, che lieti andiamo

In Argo al mio bel nido;

Vuò far tosto spalmar tutti i miei legni

Per scior da questo lido.

Ario. Mirate animo infido!

Anth. L'orche più horribili,

Ch'il mar passeggiò,

Venti terribili,

Ch'i flutti ondeggino,

Non formidabili,

Ma tutti amabili,

Faranno inchini

A i nostri lini

Instabili.

E 3

Ario!

Ario. O Portenti ammirabili:

Anth. Colà poi tra le gioie,
Che può dar regia sorte, amor gradito
Passerem liete l'hore, (gio,
Hor in Reggia superba, hor sotto un fag-
E se d'alto retaggio
Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Ario. Pensier troppo impudico, e troppo ar-

Bell. S'il Ciel cortese, Anthia, (dito.

Dato m'hauesse in sorte
Al tuo stato sublime egual la cuna,
Per legge di fortuna,
Come hor tuo seruo son sarei consorte,
Ma non conuien, ne suole
Mirar palustre Augello
D'Aquila concorrente i rai del Sole;
Per te Bellerofonte
Come deuoto hà il cor l'armi haurà pröte.

Anth. Modestia intempestiua
Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. Di sì rara beltà, di sì gran Regno
Stato di seruo vil non è capace;
Siriserbi à più degno.

Anth. Così dunque rifiuti
Amor di Regia donna, honor sublimi?
Sò pur, che d'Archimene

Di-

Dignissimo ti stimi;
Sò pur, che qui mouesti
Per seco fauellar tra queste piante
Il piè furtiuo Amante;
Mira sensi modesti,
Ricusa Amori impari,
E poi con scal.ri modi
A semplice donzella,
A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. Qui venni ad altro fine.

Anth. Taci falso impudico,
Che mentir più non lice,
Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;
Semplice ciò, che sente altrui ridice.

Bell. Per ingannarla nò qui venni solo
A donar la mia fede à le sue voglie.

Anth. E così per altrui m'odij, e dispreggi
Perfido, e disleale? (nito
Già che due volte hai l'amor mio scher-
Ad vn'immortal guerra hoggi t'invito.

Sappi, che quando in Argo
I miei sensi amorosi,
Con rozzi modi indegni
Empiamente schernisti,
L'amor mal conosciuto in fasce estinsi,
E quindi a le vendette

E 4

D'ol-

D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;
 D'adulterio tentato
 Ver di me tua Reina appo il consorte
 Reo ti feci, e l'indussi
 Qui mandarti, e velato
 D'altri pretesti il vero, al genitore
 Cometter la tua morte.

Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,
 E poscia contro i solimi guerrieri;
 Vincesti sì; ma non domasti i miei
 Odi giusti, se fieri;
 Con pianti e con scongiuri,
 Hoggi a lo stesso ho detto
 Ch'è rendermi securi
 I Regni, e la mia vita altro non resta,
 Ch'il troncar la tua testa.

Questa l'impresa fù de la Chimera;
 Hor se tu non consenti
 D'amar me jola, io giuro,
 Ch'esser vudò contro te nuoua Megera.

Qual seduttor proteruo
 D'Archimene iunocente
 T'accuserò repente;
 Dirò, che per indurla à le tue voglie
 Vanti regio Natale.

Bell. Son di sangue Reale.

Anth.

Anth. Non parlar menzognero;
 Non vudò nò che ti vanti
 D'hauer disperso a i venti
 L'offerto amor d'una Regina amante.

S C E N A Q U A R T A.

Ariobate : Anthia : Bellerofonte.

Ario. **P**Iù non può contenersi (gno.
 Ne l'offeso mio sen l'ira, e lo sde-
 Ah figlia, figlia nò; furia d'Auerno,
 E doue, e quando mai
 Frodicosi nefande odio sì indegno,
 Apprendesti proterua?
 De la tua Genitrice,
 Vero essempro di fede
 Dunque l'orme così calca il tuo piede?
 O del gran sangue Licio
 Sleal profanatrice;
 O mio stato infelice;
 Fora pur meglio nell'età fiorita
 De gl'auì miei tra l'ossa
 Sepelir la mia vita,
 Che serbar tra le neui
 Ombre di dishonori à la mia fossa;
 Ma giuro al Ciel per questa regia testa
 Se libera Reima

E s. Non

Non fosti, oh Dio, vorrei
Lasciar, col tuo morire,
Vn memorando essempro
De la giustitia mia del tuo fallire.

Pianto di lusinghiera

Qual tù sei nel mio sen pietà non desta;
Alza pur le ginocchia,
Che maestà Reale,
D'empio cor, d'alma impura
Riuerenze sacrileghe non cura.

Fuor di mia regia soglia
Vattene sfortunata,
Ne mai più ti rimeni

Auanti al Rè de Lici ardita voglia.

Questi s'arresti ò là: Vedrem chi sei;

Bellissime nouelle;
Fabricarsi sul crine
Chimeriche corone,

Per ingannar le semplici dòzelle. (mano;

Cap. della Deponi ò Cauallier l'armi in mia
guard. Degno costume a qsto hoggi t'astrige,
Che prigionier del Rè brando non cinge.

Bell. D'honorati guerrieri

Quali voi sete in mano questa spada,
E me stesso depongo volontieri

Archimene, Archimene

In-

Insidiosamente
Così tradir la fede
D'un credulo innocente?

SCENA QUINTA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite:
Capitano.

Arch. **P** Er incontrar Anthia, che troppo
Il desio m'ha qui spinto; (tarda
Bellerofonte, ah! lassa,
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?

Bell. A schernir i miei scherni
Tu pur vieni Archimene?
Non ti bastaua ingrata
D'hauermi à tuoi trionfi
L'anima incatenata,
S'annodar non facem
Di questo corpo il fragil velo ancora?

Perche se vuoi, ch'io muora,
Non dicesti, non t'amo?
Questa sola parola,
Letal fulmine ardito,
M'hauerebbe incenerito.

Arch. Oime, che di me fuori

E 6

Ri-

Risposta non ritro uo, e che mai feci ?

Bell. Ad Anthia riuelasti,
 Ch'esser io douea teco in questo loco;
 Dicesti ch'io vantai regio natale,
 Ella non sò se amica, ò se riuale,
 Constringer qui uolea
 Il mio cor à lasciarti, ad amar lei;
 Io ricusai costante,
 Gl'odi antichi narrommi, e sdegni noui
 Mi minacciò baccante.

Tutti vdi qui nascosto
 Il Rè tuo genitore,
 E colmo di furore
 Egli da se cacciolla, e me qui fece
 Prigioner innocente.
 Ecco in compendio i tuoi fallaci inganni,
 Gl'altrui sdegni, i miei danni.

Arch. Credei semplice troppo
 Bellerofonte a le lusinghe, e frodi
 D'una sorella, a cui

Cap. Horsù si taccia homai, troppo s'è det-
 Il più tardare arrecaria sospetto.

Arch. Uccidami il dolore,
 Che viuer più non posso impouerita
 Di Padre, di sorella, e d'amatore;
 Tetro carcer nasconde à gl'occhi miei,
 Quel

Quel misero infelice,
 M'inuola, ohime, colei
 Infedeltà, riuale e traditrice;
 Fiero sdegno mi toglie il genitore;
 Uccidami il dolore.

Così Donna spietata
 Dunque con finte larue
 Di mentita pietà, così s'offende
 Povera innamorata,
 Che tutta fede i suoi pensier ti suela ?
 Fede doue sei gita
 S'vna sorella infin mentisce il core ?
 Uccidami il dolore;
 Padre pon fine all'ire,
 Ch'in tenera donzella
 Il più lieue delitto è quel d'amore;
 Ma in van pietade attendo
 Da quel seno, ch'assorda
 La paterna pietà cieco rigore,
 Uccidami il dolore.

E tū mio caro amato, e riuerito,
 Perdona, oimè, perdona
 A chi senza sua colpa
 Tradita, t'hà tradito;
 Deb perche non poss'io
 Fatt'ombra entrar colà dou'è'l mio So-
 E 7 Che

Che viver più non posso impouerita
Di padre, di sorella, e d'amatore.
Uccidami il dolore.

Che gelidi sudori
M'innaffiano la fronte?
Che ferui di vapori
Tolgono il lume à gl'occhi?
Perche sì forte, ohime, palpiti, ò core?
Uscir mi vuoi dal seno?
Bellerofonte; oh Dio; ch'io vengo meno.

Euri. Accorrete, oh meschina,
O mia cara Signora;
Quanto puote il dolore,
E quì mi truouo sola,
Che farò s'ella muore?

SCENA SESTA.

Anthia: Eurite: Archimene.

Anth. **C** Oprir tra questo boscho
Le scoperte mie colpe
M'insegna il core addolorato, e fosco;
Quindi il piè, che non osa
Di portarsi à la Reggia,
Quì solingho s'aggira, e non hà posa.

Euri.

Euri. Appunto giungi Anthia
Opportuna a l'aita,
Archimene è spedita, (fine;

Anth. E' vndeliquio, che tosto haurà buon
Già ritorna il calore.

Euri. Sì si risente sì. Arch. Bellerofonte;

Anth. Che dir vuole? Euri. Ella chiama,
Chi di questo suo mal fù la cagione.

Anth. Perche? Eur. Perche? no'l sai?
Ma peggio, ella veduto
L'hà quì per grã delitto andar prigione,
E teme de la vita.

Arch. Oh me tradita. Anth. Fuora
Di sè vaneggia ancora.

Arch. Anthia la traditrice.

Euri. Troppo il vero ella dice.

Anth. Colpa d'amor, non tradimento mio.

Arch. Ah pur respiro, e torno
A la torbida luce
Di questo infausto giorno.

Euri. Hor sia lodato il Cielo,
Già le rose sbandite
Da mortifero gelo,
Riedono à rinfiorire il tuo bel volto.

Arch. Che prò s'vna sleale
Sorella ogni mio ben, lassa, m'hà tolto?

E 8 Anth.

Anth. S'vn'alma ingelosita,
Archimene, cagion fù del tuo male,
Hoggi tutta pentita,
Sarà ministra ancor de tuoi contenti.

Euri. Senti Archimene, senti.

Arch. E tù sei qui proterua ingannatrice?
Ben altri, ch'una furia
Non pòtea richiamar l'alma partita.

A l'inferno infelice,

D'una misera vita.

Pur presumi infedele,

Con menzogniera spene,

Tesser frodi nouelle ad Archimene?

Nò, nò, già son scoperti,

A prò sol de miei danni,

I tuoi perfidi inganni.

Odio cotanto il tuo peruerso aspetto,

E sarà l'odio eterno,

Che per mai non mirarti

M'elleggerò più volontier l'inferno.

Anth. E doue andrò meschina,

Abbandonata e sola,

In odio al Padre, à la sorella, al Cielo?

Quegli da sè mi scaccia,

Questa da me s'inuola,

E quel fulmini appresta

Già,

Già, già di nembi armato, a la mia testa.
Girò de l'Erimanto

Tra le più folte selue

A sepellirmi vna?

Colà con l'ire sue Giove v'arrina.

Passerò il mare à volo

Solinga, ed infelice;

Mi nodrirò di duolo

In erma, e fredda rina?

Colà con l'ire sue Giove v'arrina.

Scenderò ne l'Inferno,

E trà l'ombre dannate

Viurò con pianto eterno

Di Padre, di sorella, e di Ciel priua?

Colà con l'ire sue Giove v'arrina.

Cure sempre mordaci

Ne petti humani couano,

Ne tregue mai ne paci

I miseri ritrouano.

Fiume vastissimo,

Che gonfio al mar riuolga;

Vento fierissimo,

Che d'Aquilon di'ciolga;

Segni non son bastanti,

Per ben ritrarre i lor sospiri, e i pianti.

SCENA SETTIMA.

Anterote: Amore.

Ante. **C** He sù cieco Amor si vede,
Gente vana

Sol te segue, e ti la fede;

Senza Anterote non sana

Piagha vil, che tuo stral fà

Ah, ah, ah.

Oh bel brauo, che poi cede;

Che sù cieco Amor si vede.

Amor. Cieco è più chi tal mi crede

Che bendati io porto gl'occhi,

Perche scocchi

L'arco mio senza mercede;

A chi danna il mio ferire

D'empietà,

Con ragion vuò poter dire

Cieco arcier, che colpa n'hà?

Ant. Certo, che ci vedesti,

Quando ad Anthia tù saettasti il core.

Amo. Viddi sù, forse, ch'ella

Tosto da me ferita

Non cangiò l'odio in Amoroso ardore?

Ant.

Ant. Cangiò sù; ma che prò?

Se fù dal vagho suo sempre schernita?

Amo. Basta a me, ch'ella venne

Amante di nemica.

Ant. Amor, ma che dirai,

S'a le mie fiamme occulte,

Il tuo foco impudico

In casto, e puro ardor cangiar vedrai?

Amo. Oh oh parole assai.

Mirate alto poter di sù gran Dio!

Ant. Più di te tal son io.

Amo. Vè fraschetta arrogante

Meco contender vuoi?

Ti spennerò quest'ali.

Ant. Prouati sù vien via:

Ma che contendo in vano?

Garrir con vn insano è gran pazzia.

Amo. Timido perche è solo

Ei fugge impaurito,

Et io vuò gir scherzando in aria à volo.

Hor si guardi ogni mortale

Dal mio strale,

Ch'io trar vuò senza pietà;

Chiami poi chi vuol cupido

Traditore al fine ah ah,

Ah ah ah, ch'io me ne rido.

Se

Se ritrouo vn cor ritroso,
 Dispettoso,
 Tutti i colpi io vuò trar là;
 Chiami poi chi vuol cupido
 Traditore, &c.
 Chi fà ogn'hor del casto, e puro
 T'assicuro,
 Che da me non fuggirà;
 Chiami poi chi vuol cupido
 Traditore, &c.

S C E N A O T T A V A.

Delfiride sola.

VA' Delfiride, hor vâ,
 Con sollecito core;
 Con indistrete pietà,
 A destar in due petti egual ardore,
 Che fortuna sdegnosa,
 Di premio in vece, al fine
 Sol perigli, e ruine
 Soura te verterà.
 Se ritapesse, ohimè,
 Che stramento, e cagione
 Son io di tanti mali il vecchio Rè,

In

In qual parte, in qual loco,
 Per tormi à cruda morte,
 Volger, lassa, potrei fugace il piè?
 Gode il grande in amor,
 E per lo più de serui
 Sono le gioie sue parti, e sudor;
 Mercede è poi di lor,
 Che in ogni tristo euento,
 Vadin, qual straccio, al vento,
 Che pena alfin non giunge alto Signor
 S'a questa volta auuien,
 Che troui al rischio mio porto sicur,
 Arda à sua posta pur,
 Ne in mè più spero innamorato sen.
 E dimente impazzita
 Trattar per altri il mele,
 Ne potersi leccar le dita almen.

S C E N A N O N A.

Minocle.

COmèta oime funesta,
 Bellerofonte amato,
 D'Anthia fù la venuta,
 Che minacciò gl'eccidij a la tua testa;

Ben.

Ben me n'auiddi alhora,
 Ch'infellonita, e fera
 Chimerico morire
 Machinandoti già con la Chimera.
 Verso le Regie Stanze
 Vegno pur à sapere
 Di sì strano accidente,
 Se non la vera, almeno
 La cagione apparente;
 Ecco il Rè, che sen'viene
 Con fosco superciglio, e colmo d'ire;
 Ed'io quì non ritrouo,
 Senza offesa di lui, loco al partire.

S C E N A D E C I M A .

Ariobate : Paristide : Minocle .

Ario. **B**ellerofonte hà sempre
 Prestato à mia corona,
 Con degna, e nobil fede
 Magnanimo seruaggio,
 Onde merta mercede; (traggio
 Ma non vuol, ch'io la facci il proprio ol-
 Paris. Sire che cosa in lui vie più t'offende?
 Ario.

Ario. Ch'à furtiui sponsali,
 Con vantar Regia stirpe habbia tētato,
 Souuertir Archimene.
 Paris. Quanto prode & inuitto,
 Tanto saggio, e prudente
 Bellerofonte hò conosciuto, ò Sire;
 L'indole generosa,
 Gl'egregij suoi costumi, il cor guerrier.
 Son inditij sicuri,
 Ch'ei sia di sangue altero.
 Ario. Piacesse al Ciel, c'h'ei fosse
 Nato di Regia stirpe,
 D'Archimene mia figlia a gl'Imenei
 Altri grato al mio cor vie più di lui
 Certo non bramerei;
 Mà come esser può tale,
 Se figlio è di costui?
 Min. O me felice, ch'odo?
 Qual di scoprirsi sia stagion migliore?
 Non li son Padre nò. Ario. Come nò sei?
 Accostati, che temi? e perche nieghi
 Ciò ch'à tutti è già noto;
 Pensi qualche menzogna.
 Min. Egli non è mio figlio inclito Sire,
 Figlio di Glauco egli è già Rè d'Effira.
 Ario. Vecchio, da duolo oppressa

La tua mente delira.

Min. Non delira Signor pur troppo è uero.

Ario. E che proue ne porti?

Min. Prima ti narrerò come fù mio;
 E poi segni vedrai chiari, & aperti.
 Fui soldato di Preto, e ne l'impresa
 Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto
 Hebbi mia preda questo
 Tenerello bambino;
 Ne le stanze più ascosse
 De la reggia infelice
 Donna à morte ferita
 Con ciglia lacrimose,
 Di sè scordata, e non curante, solo
 A lui cercando già salvezza, e scampo;
 Ma del mio ferro al lampo
 Moribonda cadeo, la debil salma
 Fra'l timore, e le piaghe
 Più non ratenne l'alma;
 E nel morir le semi estinte luci
 A me riuolte, disse;
 Salua guerrier, per Dio,
 Del gran sangue d'Effira il solo germe,
 Eolo è questi, e morio;
Impietosito io lo raccolsi, e seco
 Il sugello reale

C'ha

Ch'a la dama cadette; indi spogliato
 D'aurea veste il fanciullo,
 Meco il trassi celato,
 Poscia in Argo il condussi, e lo chiamai
 Bellerofonte, e adulto
 Di Preto in Corte il pongo,
 Ciascun mio figlio il crede
 Riuerente, e diuoto
 Ei s'è stimato tale;
 Tutto il resto Signor troppo t'è noto.

Ar. Grã cose ascolto; ò là si chiami Anthia;
 Caso sì strano è degno
 Di sospender ben'hora il regio sdegno.
 E tu dimmi seppe egli
 L'esser suo? **Min.** Nò mio Sire,
 Poco è, che gli lo dissi.

Ari. Perche nò prima? e qual cagiò ti mosse
 A dirlo hoggi? **Min.** Signore
 Temei, ch'egli riuolto
 A ripigliarsi il Regno
 Fabricasse mal cauto ad ambi al fine
 Precipiti, e ruine:
 Hoggi per forza occulta
 L'hò detto, acciò fugisse
 Il suo certo morire
 Ne la pugna crudel con la Chimera.

Arc.

Ario. Serbasti quel suggello,
Che raccogliesti alhora?

Min. Sire lo serbo ancora.

Ario. V' à prendilo, e à me'l reca.

Mir. Io vado. **Par.** Il fatto è certo
S' il sugello ei ci porta.

Ario. Quanto mi saria caro,
Per dar premio a suoi meriti;
Ma da Anthia, che sen' viene
Saper nouelle spero,
Onde viè più del vero hoggi m' accerti.

SCENA VNDECIMA.

**Ariobate: Anthia: Delfiride: Paristide:
Minocle.**

Ario. **R** Amentar mai sentisti
Anthia dal tuo consorte,
Se quando ei Glauco uccise,
E debellò d' Effira il nobil Regno
Trouasse alcun di lui figlio, ò nipote?

Anth. Alcun nò ne trouò, ben seppe alhora,
Ch' era di lui rimasto

Figliobambin di mezo lustro apena

Ario. Ne doue ito si fosse ei mai l' intese?

Ant.

Ant. Non l' intese giamai, benche con cura
Essatta, e diligente,
Ricerca lo facesse

Ario. Tra le spoglie d' Effira,
Anco il sugello di quel Regno haurai?

Anth. Nò Signor, che trouato ei nò fù mai;
Tutto ciò mille volte

Preto narrommi. **Min.** Hor ecco
Il sugello real del Rè d' Effira.

Ario. E' certo, io molto ben lo riconosco:
Glauco segnò con questo
Più volte à me diretti
Snoi fogli messaggieri.

Paris. Nulla Signore à dubitar ti resta;

Ario. Sai tu di chi si parla?

Anth. Non lo sò. **Ario.** Del fanciullo,
Che rimase di Glauco, e questi è certo
Bellerofonte à cento, e mille segni.

Anth. Piacesse al Ciel; ma senti
D' Eolo la stirpe impressa
Sù l' homero sinistro hà bianca piuma.

Min. Hà questo segno ancora.

Anth. Se questo è, Padre caro alto Signore,
Per la saluezza di tua Regia testa,
Supplice ti scongiuro
A darlo ad Archimene,

She

Che più degni Himenei non trouerai;
 Arse di fiamma impura
 Per lui già questo core,
 Hor, cangiata natura,
 Fatt'è pudico il pria lasciuo amore.
 Padre non hà più possa
 Nel pentito mio sen face men degna,
 Ne per sozzo desio la guancia arrossa;
 Son fraterni i miei affetti,
 E li vedrai ben tosto
 Figliar Signor non aspettati effetti.
Aric. E' d'humana fiachezza,
 Il fallir, ma il pentirsi
 D'alma degna d'impero;
 Vanne à Bellerofonte,
 S'in lui troui quel segno.
 Mena seco Archimene,
 Che lor con gl'himenei destino il Regno.
Anth. Felice messaggiera
 Io vado, e di tornar pronuba spero.
Ario. Ma che farem di Melistea tua figlia
 Paristide? le nozze
 D'Archimene felici
 Non stimerò, se giouane sì bella
 Sposa anch'ella non sia.
Paris. Trà Signora, ed ancella

Il paragon disdise.
Ario. Ciò, che vogliò conuiene;
 Maritarla risoluo.
 Il stato d'Agramonte
 De migliori del Regno
 Aperto e già spirante
 Hor per sua dote assegno.
Paris. A tali gratie, ò Sire
 Non hò gratia bastante.

S C E N A V L T I M A.

Anthia: Bellerofonte: Archimene:
Ariobate: Minocle: e tutti.

Ant. **D**I che temete, ò fortunati amati?
 Già sposi siete, e dolce, e lieta
 Tèpra i sospiri, e vi rasciuga i piati: (sorte
Bell. Non ben sicuro il core
 Ancor ritien l'immagine di morte.
Arch. E l'anima sospesa
 Ancor turba il dolore.
Anth. Ecco Bellerofonte
 A la penna del dorso,
 Al suggello reale, a tanti segni
 Vera stirpe di Glauco.
Ario. Figli, ò figli miei cari

E quai

E quai benigne Stelle,
 A miei voti pietose,
 Scoperte han sì gran cose;
 Far resistenza al Ciel più non conuiene;
 Sia sposo d'Archimene
 Bellerofonte, & ella
 Moglie di lui feconda, e casta sia;
 Ad entrambi felici,
 Così destino, e voglio,
 S'inchineranno vbbidenti i Lici.

Bell. Gran doni in vn sol punto
 Magnanimo Signor da te riceuo;
 Vita, Regno, e consorte:
 Se più bramar volessi
 Bramar più non potrei
 D'ogni felicità giunto a gl'ecceffi:
 In qual stato io mi sia
 Questo titolo eterno
 Nel cer porterò impresso,
 E si leggerà in fronte,
 Humil seruo è del Rè Bellerofonte.

Arch. O caro Padre, o Sire
 Da mille gioie oppressa,
 Nulla sò proferire;
 Di gratie in vece io baccio
 La riuerita destra,

E ri-

E riuerente Ancella
 Tutti i pensier miei rassegnò in quella.
 Ario. Di paterna pietà teneri affetti
 Mi niegano il parlar figli diletti.
 Anth. Scorta da cieco ardore
 Pur troppo vaneggiar;
 Dopo lunga follia
 Lunge da regie cure,
 E da mondani inganni,
 Sotto priuato tetto
 Quel poco, che le resta
 Vol a se stessa homai viuer Anthia.
 Quel, che braccio guerriero
 Ti rapì, man pacifica ti rende,
 Ecco d'Effira il già perduto impero;
 El mio d'Argo à te dono
 Bella Archimene in questo serto aurato,
 Con diuersa vicenda
 Più lieto, e fortunato,
 Ch'ei non fè sul mio crin sul tuo risplèda.

Ario. O di cor generoso
 Magnanimo pensiero;
 Sì gran rifiuto, ò bella,
 O cara figlia amata,
 Ogni colpa passata hoggi cancella.

Bell. O generosa donna

Men-

*Mentre due Regij sogli
 Prodigamente doni
 De la gloria dal sen mille ne togli;
 Qual maggior vanti, ò pregi,
 Ch'in fortuna priuata
 Hauer à cenni vbbidenti i Regi?*
Arch. *Dopo sì strani euuenti
 Sol da te riconosco
 Tutte le gioie mie, tutti i contenti.*
Anth. *Quanto mai di felice
 Bramar puote d'un cor candido il zelo
 Pionua sopra di voi prodigo il Cielo.*
Min. *O figlio, ebro di gioia
 Sciogliet non sò la lingua;
 Figlio più nò Signore.*
Bell. *Stà di buon cor Minocle,
 Ch'io sempre t'amerò qual genitore.*

I L F I N E.

M A D R I G A L E.

D Opò suoi lunghi scherzi alfin fortuna
 Cede à virtù sublime,
 Se spoglia, ò Regio trono, ò Regia cuna
 Regio valor d'un cor mai non opprime;
 Così nel Ciel succede in vn baleno,
 A lunghi oscuri nembi vn bel sereno.

L E T T O R E;

Più cose, dopò la Stampa del Scenatio, hanno nell'Opera alteratione, & riforma, onde se nel numero delle Scene, ò in qualche parte dell'introdotta in esse trouerai dall'vno all'altra alcuna diuersità non ti mettere al critico di primo tratto; riceui ogni cosa di buon occhio, mente s'hà per solo fine il tuo minor tedio, e maggior diletto.